

Rassegna del 02/08/2013

SANITA' REGIONALE

02/08/13	Calabria Ora	7 Sette indagati per lo scandalo sangue infetto - Trasfusione killer, 7 indagati	Cribari Marco	1
02/08/13	Calabria Ora	10 Caso Squillaciotti, sentiti due dirigenti	r.c.	3
02/08/13	Gazzetta del Sud	19 Caso Squillaciotti, i pm hanno sentito due testi	g. l. r.	4
02/08/13	Gazzetta del Sud	21 Ritrovate le sacche con il sangue infetto	Pastore Giovanni	5
02/08/13	Gazzetta del Sud	21 Scatta l'autopsia dopo una nuova denuncia	Melia Fabio	8
02/08/13	Quotidiano della Calabria	11 Caso Arssa In Giunta il dossier Cedolia - Il "dossier" Cedolia in giunta	Mollo Adriano	9
02/08/13	Quotidiano della Calabria	11 Aiello relatore di commissione	...	10
02/08/13	Quotidiano della Calabria	12 Sette indagati «Il servizio non va e la Regione lo sa» - Sangue infetto, sette indagati	Clausi Massimo	11
02/08/13	Quotidiano della Calabria	12 I deputati grillini chiedono al Governo di disporre un'inchiesta	...	13
02/08/13	Quotidiano della Calabria	12 Trasfusioni, il sistema non funziona e la Regione lo sa	...	14
02/08/13	Quotidiano della Calabria	16 Sanità, il quadro fosco del Pd	Gemelli Bruno	16

SANITA' LOCALE

02/08/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	16 Sanità catanzarese Bilanci al setaccio Stop all'Asp	Ant. Cant.	17
02/08/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	16 Taglio all'utenza di Odontoiatria	Oliverio Davide	18
08/08/13	Corriere della Calabria	6 No alla "salvaprecari" Il Tavolo Massicci boccia la legge	...	19
08/08/13	Corriere della Calabria	7 Tutto su misura	...	20
08/08/13	Corriere della Calabria	8 Senato ad personam?	Bellantoni Pietro	21
08/08/13	Corriere della Calabria	11 Sanità, teatro, edilizia Così fan (quasi) tutti	Petrasso Pablo	23
08/08/13	Corriere della Calabria	8 Senato ad personam?	Bellantoni Pietro	26
08/08/13	Corriere della Calabria	28 Dirigenti in bilico ma sempre in piedi	Bellantoni Pietro	28
08/08/13	Corriere della Calabria	26 Clinica o bancomat?	Petrasso Pablo	30
08/08/13	Corriere della Calabria	50 Sanità disastrosa Calabria ultima d'Europa	...	32
08/08/13	Corriere della Calabria	16 Quanti testimoni lavorano con il presidente	P. P. P.	33
02/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	23 Il senatore Piero Aiello relatore nella commissione parlamentare	...	35
02/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	25 Ristabilire la cultura delle regole	...	36
02/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	27 Tra confermati, neofiti ed esclusi è nata la Giunta bis del sindaco Tino	lozzo Vincenzo	38
02/08/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	26 L'Amministrazione risolve subito il problema sanitario dei cimiteri	...	40
02/08/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	21 Odori nauseabondi al cimitero di Lido	...	41
02/08/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	29 Auguri di Mancuso a Prestinenzi	...	43
02/08/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	31 Al via tre info point per i turisti	Tassone Giulia	44
02/08/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	21 La sanità tra presente e futuro	...	45
02/08/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	24 Volontariato, un sostegno a tutela della salute	g. c.	46

02/08/13	Comunicazione agli Abbonati	1 Comunicazione agli abbonati	...	47

COSENZA

**Sette indagati
per lo scandalo
sangue infetto**

Trasfusione killer, 7 indagati

Cosenza, avviso di garanzia per i vertici dell'Azienda ospedaliera e per i medici

*La Procura:
criticità già
dal 2012
E s'indaga su
un altro decesso*

COSENZA

Sette persone sono indagate, a vario titolo, per la trasfusione killer effettuata all'Annunziata di Cosenza che, lo scorso 4 luglio, uccise il 79enne Cesare Ruffolo. L'avviso di garanzia è stato notificato ai vertici dell'Azienda ospedaliera bruzia e ai medici ritenuti responsabili della presenza di sangue infetto nella sacca destinata al paziente. Il reato di omicidio colposo s'ipotizza nei confronti del dirigente del Centro trasfusionale Marcello Bossio e del dottor Luigi Rizzuto del presidio ospedaliero di San Giovanni in Fiore. È da lì, infatti, che sarebbe partito il sangue finito poi, sciaguratamente, nelle vene di Ruffolo. Sangue che, come accertato da un'indagine interna compiuta dall'Ao, risultava contaminato dallo stesso batterio, il "Serratia marcescens", riscontrato su una saponetta in uso nell'ospedale silano. La tragedia in questione potrebbe non essere isolata dato che, ieri, un'altra salma è stata posta sotto sequestro dagli inquirenti, sempre all'Annunziata. E un paio di settimane prima, la stessa "disavventura" di Ruffolo era toccata anche a un altro paziente di 40 anni che riuscì a sopravvivere proprio in virtù

della sua giovane età. Il povero Ruffolo, invece no. Aveva iniziato a tremare già pochi secondi dopo che quel sangue malato aveva cominciato a scorrergli in corpo. Tremava talmente tanto da non riuscire neanche a trattenere le feci e, dopo 24 ore di agonia, il suo cuore cessò di battere. «Il suo organismo ha reagito male alla trasfusione». Fu questa la spiegazione data a caldo ai familiari del defunto che, però, venti giorni dopo, appresero una realtà ben più sconvolgente. A informarli, fu il dottor Alfonso Noto, il primario di Medicina dove l'anziano era stato ricoverato nel tentativo di salvargli la vita in extremis. Nella cartella clinica spedita ai congiunti di Ruffolo, Noto scriveva la verità sul batterio killer e su come esso si fosse insinuato nella sacca di sangue, precisando di aver informato dell'accaduto i responsabili dell'azienda ospedaliera. Il problema è che tutto ciò, i vertici dell'Ao l'avrebbero appreso già nell'immediatezza dei fatti senza interessare la Procura, ma limitandosi ad avviare la già citata ispezione interna. Ad avvertire i magistrati, invece, ci penseranno i legali Massimiliano Coppa, Chiara Penna, Paolo Coppa e Luigi Forciniti con la denuncia sporta il 26 luglio. Proprio tale successione di eventi ha portato all'accusa di omessa denuncia a carico del direttore generale dell'Ao, Paolo Maria

Gangemi, dei suoi direttori sanitari, Francesco De Rosa e Osvaldo Perfetti e dei dottori Maria Addolorata Vantaggiato e Pietro Leo, rispettivamente responsabile e componente della struttura "Rischio clinico". Ma c'è di più: la Procura ritiene che la Regione avesse segnalato le criticità del Servizio trasfusionale ai vertici della Sanità bruzia già dall'ottobre del 2012, ragion per cui è da quella data che partono le condotte omissive contestate a Gangemi e De Rosa. Questo, però, rappresenta il secondo filone dell'indagine, che ha come tema principale la morte del povero Ruffolo. Quel giorno, l'ultimo della sua vita, s'era recato al Pronto soccorso su consiglio del suo medico di fiducia. Ammalato cronico di leucemia, era riuscito a tenere a bada il male per più di 25 anni. In quelle ore soffriva di anemia, ragion per cui gli era stata suggerita una trasfusione. Gli avvisi di garanzia emessi ieri precedono la riesumazione della sua salma per lo svolgimento dell'autopsia. Lunedì saranno conferiti gli incarichi di rito ai medici legali. E mentre gli avvocati della famiglia Ruffolo si dicono «soddisfatti» per le celerità con cui la Procura sta portando avanti l'inchiesta, i deputati del Movimento 5 stelle Dalila Nesci, Sebastiano Barbanti, Federica Dieni e Paolo Parentela hanno chiesto al ministro della Salute di inviare a Cosenza una commissione d'inchiesta.

MARCO CRIBARI

m.cribari@calabriaora.it





in procura

Caso Squillaciotti, sentiti due dirigenti

Due dirigenti della Regione sono stati sentiti come testimoni dalla Procura di Catanzaro nell'ambito dell'inchiesta sulla nomina di Rosanna Squillaciotti alla guida dell'Asp di Reggio. Secondo quanto si è appreso da fonti inquirenti, i due dirigenti avrebbero esposto la loro versione dei fatti. La decisione di sentirli era stata presa nei giorni scorsi dai sostituti procuratori Gerardo Dominijanni e Domenico Guarascio, che coordinano le indagini. I due dirigenti sono comparsi davanti agli inquirenti per fornire chiarimenti circa gli elementi emersi durante l'interrogatorio del dirigente regionale del dipartimento Salute della Regione, Antonino Orlando. Rosanna Squillaciotti è indagata per truffa, Orlando per truffa e abuso d'ufficio. I due sono stati sentiti nei giorni scorsi dopo aver ricevuto un invito a comparire da parte dei magistrati. L'inchiesta avviata dalla Procura di Catanzaro riguarda la presunta incompatibilità di Rosanna Squillaciotti in qualità di direttore generale dell'azienda sanitaria di Reggio. (r. c.)



Rosanna
Squillaciotti



CATANZARO La presunta incompatibilità Caso Squillacioti, i pm hanno sentito due testimoni

CATANZARO. Continua l'inchiesta della Procura del capoluogo sulla nomina di Rosanna Squillacioti alla guida dell'Azienda sanitaria di Reggio Calabria. Ieri, su disposizione dei sostituti procuratori Gerardo Dominijanni e Domenico Guarascio, che coordinano le indagini, sono stati ascoltati come testimoni chiamati a fornire chiarimenti sugli elementi emersi durante l'interrogatorio del dirigente regionale del dipartimento Salute della Regione, Antonio Orlando, anch'egli indagati.

Rosanna Squillacioti è indagata per truffa, mentre per Orlando le ipotesi di reato sono truffa e abuso d'ufficio. I due sono stati sentiti nei giorni scorsi dopo aver ricevuto un invito a comparire da parte dei magistrati.

Secondo i due pm la manager avrebbe taciuto, all'atto del suo reintegro nelle funzioni di direttore generale dell'Asp, l'avvenuta risoluzione anticipata del suo rapporto di lavoro con la Regione, occorsa beneficiando della legge sull'esodo volontario agevolato, che comportava il divieto assoluto di instaurare rapporti professionali a qualunque titolo con la Regione e con gli enti da essa dipendenti. Quan-

to ad Orlando, secondo l'accusa avrebbe omesso di inviare alla Giunta regionale la delibera di sospensione dall'incarico di dg della Squillacioti, predisposta dai dirigenti di settore del proprio dipartimento e a lui comunicata. Ciò avrebbe procurato alla Squillacioti un ingiusto vantaggio patrimoniale con danno per la Regione Calabria, concorrendo così nel reato di truffa.

In buona sostanza, secondo l'accusa - ancora tutta di dimostrare nell'eventuale sede dibattimentale - c'era il «divieto assoluto di instaurare rapporti di lavoro o stipulare contratti per il conferimento di incarichi con la Regione e gli enti regionali» per quei dipendenti della Regione Calabria che avessero lasciato l'impiego anticipatamente beneficiando delle agevolazioni e indennità erogate ai sensi dell'articolo 13 della legge 34/2010. Un divieto che secondo i pm della Procura della Repubblica di Catanzaro sarebbe stato infranto con la nomina della Squillacioti. Ciò avrebbe procurato alla Squillacioti un ingiusto vantaggio patrimoniale con danno per la Regione Calabria, concorrendo così nel reato di truffa. ◀ (g.l.r.)



COSENZA Erano state conservate nell'emoteca dell'azienda ospedaliera dopo la scoperta della contaminazione del plasma utilizzato per le trasfusioni

Ritrovate le sacche con il sangue infetto

Notificate le informazioni di garanzie ai sette indagati in vista della riesumazione della salma di Cesare Ruffolo

Giovanni Pastore
COSENZA

La storia oscura è dentro la morte di Cesare Ruffolo. Un uomo mite di settantannove anni la cui esistenza, fino allo scorso 3 luglio, era apparsa praticamente normale nonostante quella leucemia cronica linfatica con cui conviveva senza troppe ansie, da ventiquattro anni. Poi, però, l'improvvisa insorgenza d'uno stato anemico lo aveva spinto a rivolgersi al Pronto soccorso dell'"Annunziata" dove il medico di turno non ebbe dubbi: «Serve una trasfusione». Ma il plasma contenuto in quella sacca sarebbe stato contaminato da un potente germe patogeno, che, in poche ore, avrebbe divorato l'esistenza dello sfortunato pensionato.

L'inchiesta, avviata dal capo dei pm cosentini, Dario Granieri, e dai pm Paola Izzo e Salvatore Di Maio, sembra assumere una precisa fisionomia. Due le piste esplorate dai detective del Nas dei carabinieri, guidati dal luogotenente Vitaliano Ruga. La prima è quella che punta ad accertare cause ed eventuali responsabilità della morte di Ruffolo. Una ricerca della verità che passa anche dallo snodo dell'autopsia già fissata per lunedì prossimo. La Procura nominerà un collegio di periti, formato da un medico legale, un ematologo e un infettivologo. Un pool di esperti che dovrà andare alla ricerca di prove sui resti di mortali del settantannovenne il cui cadavere verrà riesumato. Poi, c'è l'altro filone ed è quello che mette a fuoco il contesto nel quale è maturata la morte "Sospetta". In particolare, i pm cercheranno di verificare la sussistenza di condotte omissive a carico dei responsabili delle varie strutture sanitarie coinvolte e dai vertici dell'Azienda ospedaliera. Tutto ciò perché dalle carte acquisite dai detective

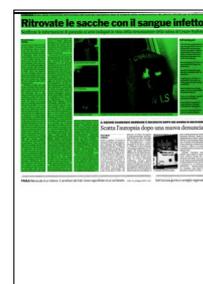
dell'Arma per la Tutela della salute risulterebbe che sin dall'ottobre dello scorso anno, la Commissione di accreditamento della Regione, nel corso d'un sopralluogo, avrebbe rilevato una sessantina di punti di criticità nel Servizio trasfusionale dell'Azienda ospedaliera di Cosenza. Prescrizioni che non sarebbero state considerate dal management dell'"Annunziata". Nel quadro delle ipotizzate omissioni rientrebbe anche quella della mancata segnalazione del decesso di Ruffolo all'Autorità giudiziaria da parte dell'Azienda ospedaliera che sarebbe stata al corrente che la morte del paziente sarebbe stata, verosimilmente da ricondurre alla trasfusione con sangue contaminato.

In una nota, la Procura di Cosenza ha precisato che si tratta di «due filoni di indagine che impongono, dovendosi procedere al compimento di atti garantiti, l'emissione atti a tutela di tutti coloro ai quali allo stato sono da addebitare le ipotetiche condotte». In questo senso, nelle ultime ore, i pm Di Maio e Izzo hanno notificato l'avviso di accertamenti tecnici non ripetibili a sette persone. Si tratta di: Marcello Bossio, responsabile del Servizio trasfusionale dell'"Annunziata"; Osvaldo Perfetti, direttore sanitario dell'ospedale; Luigi Rizzuto, responsabile del Centro di raccolta sangue di San Giovanni in Fiore; Maria Adolorata Vantaggiato, responsabile del rischio clinico dell'Azienda ospedaliera; Pietro Leo, capo del Dipartimento di Medicina; Paolo Maria Gangemi, manager dell'Azienda ospedaliera di Cosenza; Francesco De Rosa, direttore sanitario dell'Ente. Bossio, Perfetti e Rizzuto sono indagati per cooperazione in omicidio colposo; lo stesso Perfetti, Vantaggiato e Leo per omessa denuncia; Gangemi e De Rosa per omissione

di atti d'ufficio. La loro iscrizione nel registro degli indagati è un atto di garanzia che consentirà agli indagati di tutelarsi con la nomina di propri consulenti di parte. L'avvocato Massimiliano Coppa, esperto in colpa medica, che con i colleghi Chiara Penna, Paolo Coppa e Luigi Forciniti tutela gli interessi dei familiari di Cesare Ruffolo, giudica positivamente l'iniziativa dell'autorità giudiziaria: «Un passo importante e atteso da parte nostra. Abbiamo piena fiducia nell'operato della magistratura che si è mossa, come sempre, in modo attento ed efficace e anche nel pieno rispetto della gravità della vicenda. L'esplorazione investigativa allo stato appare completa e ben compendiata dalle ragioni esposte in querela. Restiamo in attesa degli sviluppi».

I familiari del settantannovenne hanno deciso di sollecitare un'inchiesta giudiziaria dopo aver letto il contenuto della relazione del primario della divisione di Medicina generale "Valentini" che segnalava «...l'inquietante sospetto di altra sacca di sangue contaminato da germi patogeni e l'assoluta necessità di urgenti controlli e verifiche sulle procedure di approvvigionamento, confezionamento, trasporto e trasfusione di sangue nel nostro ospedale...». Perché, dalle prime investigazioni emergerebbe un caso precedente a quello di Ruffolo. Un altro caso di infezione da "Serratia Marcescens", fortunatamente, non mortale di cui, in ospedale, si sarebbero stati a conoscenza.

Sul fronte investigativo è rappresentata dal rinvenimento delle sacche di plasma utilizzate per le due trasfusioni finite sotto la lente della Procura. Quei contenitori erano stati conservati all'interno dell'emoteca aziendale. Altre sacche di sangue infetto, invece, sarebbero state distrutte. ◀



Gli'indagati

L'avviso di accertamenti tecnici non ripetibili è stato notificato alle sette persone iscritte nel registro degli indagati della Procura di Cosenza. Si tratta di medici e dirigenti variamente coinvolti nell'inchiesta:

Marcello Bossio, 67 anni, responsabile del Centro trasfusionale;

Oswaldo Perfetti, 65 anni, direttore sanitario dell' "Annunziata";

Luigi Rizzuto, 58 anni, responsabile del Centro raccolta sangue di San Giovanni in Fiore;

Maria Addolorata Vantaggiato, 53 anni; responsabile del Rischio clinico;

Pietro Leo, 62 anni, capo Dipartimento Medicina;

Paolo Maria Gangemi, 54 anni, direttore generale dell'Azienda ospedaliera;

Francesco De Rosa, 59, direttore sanitario dell'Ao



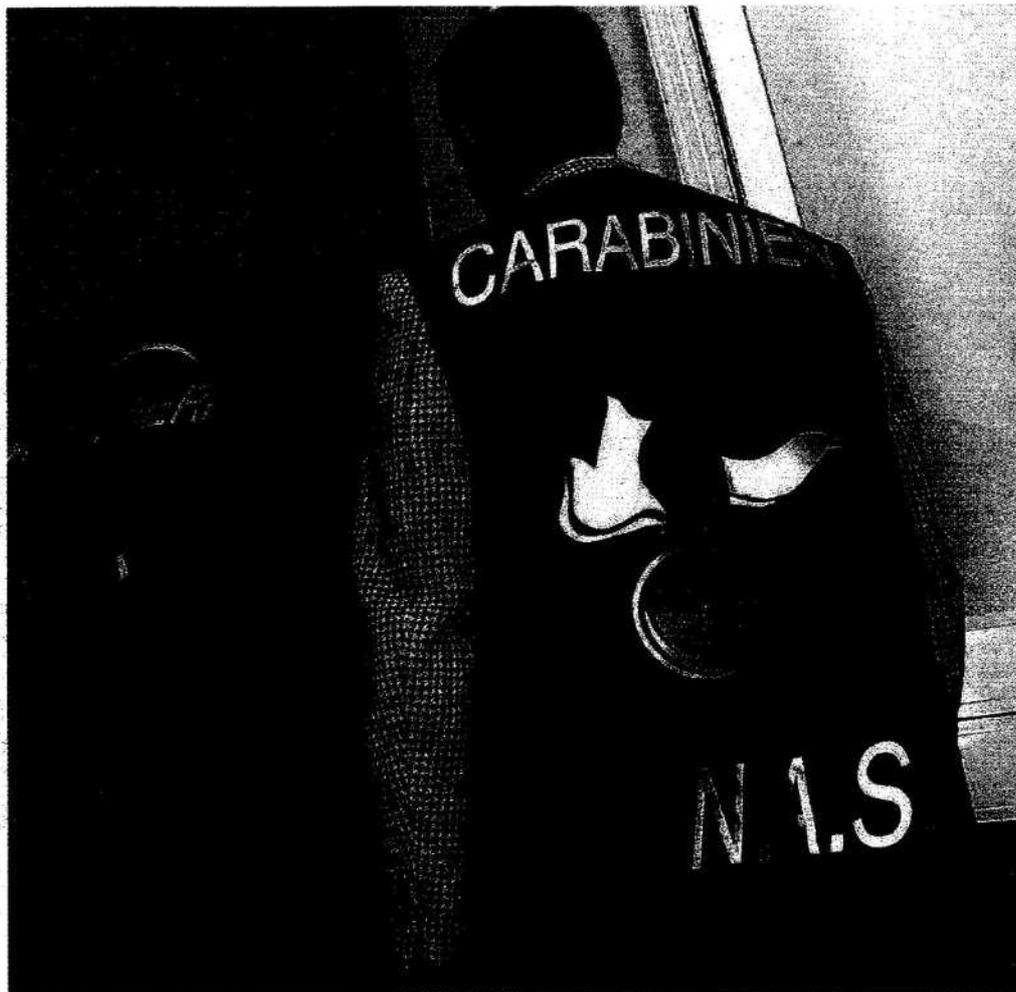
Il procuratore Dario Granieri



Il pm Paola Izzo



Il pm Salvatore Di Maio



I carabinieri del Nas hanno rinvenuto le due sacche utilizzate nelle trasfusioni sott'inchiesta

IL 68ENNE RAIMONDO MORRONE È DECEDUTO DOPO SEI GIORNI DI RICOVERO

Scatta l'autopsia dopo una nuova denuncia

Fabio Melia
COSENZA

Verità e giustizia. È questa la domanda rivolta alla magistratura cosentina dai familiari di Raimondo Morrone, il 68enne deceduto dopo sei giorni di ricovero all'Annunziata. Il fratello dell'uomo, che svolge la professione medica in Umbria, subito dopo la morte del congiunto ha presentato un esposto in Procura. E il pm Paola Izzo, titolare dell'inchiesta, mercoledì scorso ha ordinato il sequestro della salma e ieri ha disposto l'esecuzione dell'autopsia. Dai primi accertamenti risulta che Morrone era finito nel reparto di gastroenterologia dell'ospedale bruzio per una emorragia interna, legata forse a un'ulcera. Contrariamente a quanto ipotizzato in un primo momento, il 68enne è stato sottoposto a ben cinque trasfusioni, un "lavaggio" del sangue imprescindibile per la cura della sua patologia. La terapia, del resto, sembrava che stesse dando buoni frutti. Al termine dell'ultima trasfusione, secondo quanto emerso dalle cartelle cliniche, il paziente avrebbe pure mostrato incoraggianti segnali di ripresa. Ma dopo due ore la situazione è improvvisamente precipitata. Il netto calo dei parametri vitali di Raimondo Morrone, infatti, ha repentinamente messo i medici di fronte a una situazione disperata. I tentativi di rianimazione si sono purtroppo rivelati vani e il 68enne è spirato nei minuti immediatamente successivi alla violenta crisi.

Soltanto l'autopsia potrà chiarire ogni aspetto di questo nuovo decesso avvolto per il momento dai dubbi. E per questo gli esperti anatomopatologi nominati dalla Procura, già nelle prossime ore, si recheranno nell'obitorio dell'Annunziata per consentire agli organi inquirenti di scoprire la verità. ◀



L'ospedale dell'Annunziata



Catanzaro
**Caso Arssa
In Giunta
il dossier
Cedolia**

Il dipartimento Presidenza e Agricoltura passano al setaccio tutte le delibere degli ultimi mesi

Il "dossier" Cedolia in giunta

Verifica sull'incarico dato al fratello per gestire i 3 milioni del Tfr dell'Arssa

L'Asp chie-
de indietro
gli stipendi
di 9 mesi

di ADRIANO MOLLO

CATANZARO - Potrebbe andare già oggi o al massimo lunedì sul tavolo della giunta regionale il "dossier" su Flavio Cedolia, il direttore generale dell'Arssa nominato oltre un mese fa e ancora non contrattualizzato per una verifica dei titoli di studio.

Ieri mattina alla Regione c'è stata una lunga riunione tra i dirigenti di più dipartimenti, sotto le direttive del direttore generale alla Presidenza Franco Zoccali, per accertare alcune indiscrezioni pubblicate dal Quotidiano ieri mattina. In particolare si tratta di un mandato affidato da Flavio Cedolia, nella qualità di Commissario dell'Arssa prima delle dimissioni, al fratello Massimiliano Cedolia, promotore finanziario, per gestire un conto titoli di 3 milioni di euro aperto anni fa presso Banca Carime. Conto che è stato chiuso e i fondi sono stati trasferiti nei giorni scorsi presso Monte Paschi di

Siena, banca con cui Massimiliano Cedolia ha rapporti di consulenza.

Dalla Regione vogliono capire le motivazioni che hanno spinto Cedolia a chiudere quel conto storico di Banca Carime dove sono depositati i trattamenti di fine rapporto degli operai dell'Arssa che ora dovrebbero transitare nella nuova Arssa, e perché tale incarico è stato affidato al fratello. Massimo Cedolia, come spieghiamo a pagina 8 e 9, è stato il promotore finanziario che ha gestito i fondi del Santuario di Paola e utilizzati, al momento da sconosciuti, per speculazioni in borsa.

Ma sotto i controlli serrati dei dirigenti regionali della presidenza e del dipartimento Agricoltura sono finiti anche una serie di ordini di servizio che Cedolia avrebbe dato ai funzionari dell'ente senza averne il potere e contestati dalle organizzazioni sindacali.

A tutto questo si aggiunge la posizione di Cedolia, che sta creando serio imbarazzo nell'Udc calabrese ma che gode della fiducia personale e incondizionata del segretario nazionale del partito Lorenzo Cesa che lo ha imposto per incarichi di sottogoverno.

Cedolia per circa un anno, cioè appena si è insediata la giunta Scopelliti, ha ricoperto il ruolo di direttore generale di Fincalabria, poi è stato spostato all'Asp di Cosenza, la

più grande della Calabria con un budget di oltre 900 milioni di euro l'anno, per ricoprire il ruolo di direttore amministrativo. Dopo nove mesi la rottura con il direttore generale e la revoca dell'incarico perché non ritenuto idoneo in materia sanitaria. Ne è seguito uno scontro giudiziario ancora aperto e la richiesta di Cedolia di un indennizzo di 300 mila euro. Nel frattempo arriva la nomina di Commissario dell'Arssa, carica che ha ricoperto fino alla scorsa settimana unitamente a quella di direttore generale dell'Arssa.

Ma un'inchiesta della magistratura di Cosenza, su segnalazione dell'Asp, fa emergere che Cedolia non possiede la laurea magistrale ma solo triennale e pertanto non poteva ricoprire tutti gli incarichi ricevuti dalla Regione.

Il caso, pare si è stato segnalato alla procura della Corte dei Conti, mentre l'Asp ha già avviato le procedure per riavere indietro gli stipendi erogati nei nove mesi in cui è stato direttore amministrativo, denunciando una truffa ai danni dell'azienda per aver dichiarato una laurea che non aveva.

Su tutto questo ora la giunta regionale dovrà determinarsi e sembra che il presidente Scopelliti abbia già fatto presente all'Udc che su questo vuole andare fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flavio Cedolia



Nomina alla Sanità per il senatore indagato per voto di scambio

Aiello relatore di commissione

Organismo nato
con il decreto
del fare

CATANZARO - Pochi giorni dopo la bufera scatenata dall'operazione "Perseo", il senatore Piero Aiello - accusato di voto di scambio - viene nominato relatore nella commissione parlamentare sulla sanità prevista con il Decreto del Fare, già approvato alla Camera con la fiducia. Per l'esponente di spicco del Pdl, catanzarese ed ex assessore regionale all'Urbanistica, la Dda di Catanzaro aveva chiesto anche l'arresto, ma il Gip, Abgail Mellace, non ha accolto la richiesta sostenendo che non ci fosse la prova della consapevolezza del senatore e che non esiste prova dello scambio di favori avvenuto. Nelle oltre mille pagine di ordinanza sono raccontati diversi episodi di voti acquistati anche per le comunali di Lamezia. Senza contare poi che gli uomini del capo della squadra mobile Rodolfo Ruperti, hanno arrestato anche a Giampaolo Bevilacqua, ex capogruppo provinciale del Pdl e vice presidente della Sacal, società che gestisce l'aeroporto di Lamezia Terme.

Ma oggi il nome di Aiello spunta per la nomina ricevuta al Senato. A darne notizia è il gruppo che, a lui fa capo, in Consiglio comunale. «Con grande orgoglio e soddisfazione abbiamo appreso la notizia della nomina del senatore Piero Aiello relatore nella commissione parlamentare sulla sanità prevista con il Decreto del Fare, già approvato alla Camera con la fiducia. Il riconoscimento per Aiello - si legge nella nota di Catanzaro da vivere - indicato come relatore su un decreto di importanza nazionale, in via di approvazione al Senato, è un segnale di grande responsabilità per un esponente politico che ha fatto tanto per la Calabria e che relazionerà su tematiche strategiche per la nazione e, in particolare, per la nostra regione come: medicina del lavoro, madri-lavoratrici, fascicolo sanitario elettronico, istituzione del Sistema informativo trapianti ad opera dei Comuni, monitoraggio della spesa sostenuta per l'assistenza farmaceutica ospedaliera. Ma soprattutto - proseguono gli esponenti di "Catanzaro da Vivere" - Aiello, relatore del centrodestra in commissione, si troverà a intervenire sulle misure per favorire i pagamenti dei debiti alle aziende del servizio sanitario nazionale. La commissione - concludono - ha, quindi, preso atto dello straordinario impegno profuso nel settore della sanità dal Senatore a cui facciamo riferimento anche quando ha ricoperto incarichi istituzionali di rilievo a livello regionale».



Trasfusione letale
Sette indagati
«Il servizio non va e la Regione lo sa»

Parla l'Ordine dei medici di Cosenza

Nessuno di loro ha comunicato tempestivamente alla Procura l'avvenuto decesso sospetto

Sangue infetto, sette indagati

Si tratta di medici e dirigenti accusati di omissione di atti d'ufficio

I magistrati
 «Segnalate anomalie sin dal 2012»

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Ci sono i primi sviluppi nelle indagini relative all'incredibile vicenda della sacca di sangue infetto che avrebbe causato la morte di Cesare Ruffolo, l'uomo di 75 anni deceduto dopo una trasfusione.

La Procura della Repubblica di Cosenza sta lavorando su tre distinti filoni di indagine: il primo riguarda la morte del pensionato, il secondo la presunta omissione di atti e il terzo la mancata comunicazione alla procura della morte dell'uomo.

Le indagini sono state delegate ai carabinieri del Comando per la tutela della Salute.

«Gli accertamenti sinora compiuti - è scritto in una nota ufficiale della Procura - hanno consentito di stabilire che la contaminazione batterica ha riguardato esclusivamente le sacche di sangue provenienti dal presidio ospedaliero di San Giovanni in Fiore. Le indagini proseguono in una duplice direzione. La prima mira a ricostruire le cause e le responsabilità relative al decesso di Cesare Ruffolo. A tale scopo, il 5 agosto si procederà al conferimento di incarico autoptico ad un collegio di periti, formato da un medico legale, da un ematologo e da un infettivologo». L'autopsia è stata fissata per le undici e potrà mettere un punto fermo sulle cause del decesso.

Il secondo filone investigativo è quel-

lo socialmente più rilevante e si propone di capire cosa non abbia funzionato in seno all'azienda ospedaliera e cioè per quale motivo erano presenti delle sacche infette. La procura dice che l'obiettivo è «ricostruire il contesto entro il quale è maturato tale infausto evento, con riferimento alla sussistenza di condotte omissive poste in essere dai responsabili delle strutture sanitarie interessate e dai vertici dell'Azienda ospedaliera di Cosenza; e ciò in considerazione del fatto che dalla documentazione acquisita risulta che dall'ottobre del 2012 furono segnalate, dalla competente struttura commissariale della Regione Calabria, precise criticità concernenti il servizio trasfusionale dell'azienda ospedaliera di Cosenza». Segnalazione rimaste lettera morta evidentemente.

«Ulteriori profili omissivi - prosegue la nota della Procura - oggetto di indagini riguardano le ragioni per le quali la Procura non è stata informata del decesso di Ruffolo da parte dell'azienda ospedaliera, pur essendo stata quest'ultima informata del fatto che la morte era verosimilmente da ricondurre alla trasfusione di sangue infetto». Va infatti segnalato che il signor Ruffolo è deceduto lo scorso 4 luglio. Il pri-



mario di Medicina aveva redatto un'apposita relazione inviata a tutti i suoi superiori. La Procura di Cosenza, però ha saputo dell'evento soltanto il 26 e soltanto sulla scorta della denuncia-querela presentata dagli avvocati di Ruffolo. Perché non sono state effettuate le comunicazioni previste dalla legge? Va infatti considerato che ogni medico ha l'obbligo, qualora venga a conoscenza di un possibile reato, di fare denuncia.

«I filoni di indagine - conclude la Procura - impongono lo svolgimento di atti garantiti e quindi saranno emesse informazioni di garanzia nei confronti di tutti coloro ai quali, allo stato, sono da addebitare le predette condotte».

Per il momento sono sette gli indagati fra dirigenti medici e sanitari che dovranno evidentemente rispondere di omissione di atti d'ufficio e la mancata comunicazione alla Procura.

Si tratta del direttore generale dell'azienda ospedaliera, Paolo Maria Gangemi, del direttore sanitario dell'azienda, Francesco De Rose;

del direttore sanitario del presidio ospedaliero, Osvaldo Perfetti; del primario del centro trasfusionale dell'Annunziata, Marcello Bossio (nei suoi confronti l'azienda ha anche avviato un procedimento disciplinare); del responsabile facente funzioni del centro trasfusionale di San Giovanni in Fiore, Luigi Rizzuto; del capo dipartimento di Medicina, Pietro Leo.

Il numero degli indagati, però, pare sia destinato ad allargarsi perché, lo ribadiamo le persone citate sono coinvolte nella vicenda solo per quanto riguarda l'omissione di comunicazioni e atti. Dopo l'esito dell'autopsia, che stabilirà con certezza le cause della morte del 75enne di Rende potrebbero esserci nuove iscrizioni sul registro degli indagati con l'accusa di omicidio colposo.

Quel che è certo è che l'attenzione della Procura della Repubblica su quanto accade al presidio ospedaliero dell'Annunziata resta altissima. Ieri, ad esempio, il pm Paola Izzo, che conduce le indagini sul caso

insieme al Procuratore capo Dario Granieri e l'Aggiunto Domenico Airoma, sta cercando di vederci chiaro su un altro decesso avvenuto in ospedale e in particolare al reparto di gastroenterologia. Si tratta di Raimondo Morrone, 68 anni, morto all'Annunziata, questa volta per una mancata trasfusione nonostante, come ha denunciato il fratello, peraltro medico, colpito da una forte emorragia. La salma ieri sera è stata sequestrata su disposizione della procura. Cosa è successo? Non si è ritenuta necessaria la trasfusione oppure c'erano problemi con le sacche? Se ne saprà di più nei prossimi giorni.

Tornando alla morte di Ruffolo c'è infine da registrare la soddisfazione del collegio difensivo dei familiari dello sfortunato protagonista di questa storia, gli avvocati Paolo Coppa, Massimiliano Coppa, Chiara Penna e Luigi Forciniti. «La famiglia è soddisfatta - dicono i legali - dell'attività svolta finora dagli inquirenti, completamente aderente con le richieste poste a base dell'atto di querela. Restiamo in attesa di sviluppi». Con loro tutti i cosentini.



L'Aggiunto Domenico Airoma e il sostituto Paola Izzo

«L'episodio dimostra che la sanità calabrese è assolutamente insicura»

I deputati grillini chiedono al Governo di disporre un'inchiesta

CON un'interrogazione parlamentare promossa da Dalila Nesci, i deputati Cinque Stelle calabresi chiedono al ministro della Salute una commissione d'inchiesta e l'invio di esperti dell'Istituto Superiore di Sanità, a proposito del decesso da trasfusione avvenuto nell'Ospedale di Cosenza lo scorso 4 luglio, reso noto solo nei giorni scorsi.

L'atto, depositato oggi, ricostruisce la vicenda del 79enne rendese Cesare Ruffolo, «infettato con sacche inutilizzabili - spiegano i parlamentari M5S - dato che sangue della stessa provenienza aveva già provocato un malore ad altro paziente».

I deputati Nesci, Sebastiano Barbanti, Federica Dieni e Paolo Parentela pretendono, dunque, verifiche immediate sul comportamento di sanitari e dirigenti dell'ospedale di Cosenza. Nella loro interrogazione, rivolta anche al ministro della Giustizia, i deputati Cinque Stelle si soffermano sui vari passaggi della vicenda e sottolineano, in merito al decesso di Ruffolo, l'estrema gravità delle mancate comunicazioni alla magistratura da parte dell'Ospedale di Cosenza e della distruzione delle sacche giacenti, di cui si è appreso oggi, che renderà le indagini ben più difficili.

Nesci dichiara: «Fatti di una gravità inaudita, crimini atroci e barbari. La morte del signor Ruffolo era evitabile, vista la precedente infezione batterica da trasfusione, poi risoltasi bene, per fortuna. Le cronache giornalistiche raccontano di una situazione mostruosa, probabilmente senza precedenti in Italia». Per Barbanti e gli altri deputati firmatari dell'interrogazione, «l'episodio dimostra che la sanità calabrese ha raggiunto l'insicurezza assoluta, per cui lo Stato deve rispondere subito, ripristinando la normalità, la legalità e la giustizia». Una denuncia pesante che si aggiunge a quella, ancora più dura del presidente dell'ordine dei medici di Cosenza, Eugenio Corcioni, che potete leggere di fianco.



Il deputato Dalila Nesci (M5s)



Lo dice il presidente dei medici bruzi Trasfusioni, il sistema non funziona e la Regione lo sa

«Nei centri
lavora il 50%
del personale
previsto e i fondi
non sono spesi»

COSENZA - Anche l'ordine provinciale dei medici cosentini interviene sulla vicenda della sacca di sangue infetto. Lo fa attraverso una lunga nota del presidente Eugenio Corcioni.

Rispetto all'episodio specifico Corcioni sottolinea due punti chiave. Il primo è il funzionamento ordinario del Servizio trasfusionale dell'Azienda Ospedaliera di Cosenza, come di ogni altro servizio analogo. «Questo Servizio, nel suo insieme, costituisce un articolato sistema composto di molti e distinti segmenti, ognuno dei quali coinvolge diversi protagonisti e risulta regolato, per la preziosità, ma pure la delicatezza della materia-prima sangue, da un corpo di regole estremamente rigorose. Esse riguardano i soggetti coinvolti (donatori, medici e sanitari, pazienti), le strutture (regole di igiene, conservazione, apparecchiature, indagini cliniche), il trasporto a temperatura stabile, i controlli sistematici, la dotazione di organici e risorse adeguate, il raccordo tra centri pubblici e privati, l'organizzazione e il monitoraggio complessivo, che compete alla direzione ge-

nerale e alla direzione sanitaria (e tanti altri aspetti sui quali, per semplicità, in questa sede sorvolo)».

Il Servizio di Cosenza, cosa abbastanza nota agli operatori, presentava da lungo tempo, evidenti criticità. E qui è il secondo punto chiave della vicenda. Corcioni dice che: a) il Servizio Trasfusionale di Cosenza è stato oggetto, nel mese di settembre 2012, di un'ispezione condotta da un gruppo di esperti nominato dalla Struttura commissariale e con la presenza, al suo interno, di un componente nominato dal Ministero; b) I risultati dell'ispezione, che evidenziava criticità rilevanti, attribuibili tanto a carenze strutturali e tecnologiche, che organizzative, venivano formalmente notificati alle autorità sanitarie direttamente interessate (cioè il Direttore generale, il Direttore Sanitario aziendale e il Direttore del Servizio) nel mese di ottobre 2012; c) Con la nota di accompagnamento al report ispettivo, evidenziata la gravità delle criticità riscontrate, si chiedeva al direttore generale di adottare, in tempi rapidi (15-30 giorni), i necessari interventi.

«Se tutto quanto sopra evidenziato è vero, ed è vero dice Corcioni - è evidente, quindi, che il Servizio non funzionava ed era inidoneo. Peggio: era pericoloso, per cui bisognava intervenire

urgentemente. Lo sapeva la Regione Calabria, lo sapevano i Direttori interessati, lo sapeva il rappresentante del Ministero. Che cosa è stato fatto a seguito dell'ispezione: nulla».

Eppure Corcioni ricorda che alla stessa Regione Calabria erano negli anni pervenute richieste, documenti ed inviti per far sì che venissero rispettate le norme riguardanti i centri trasfusionali. «Ma la Regione - continua il medico - ha ignorato anche tante altre cose. Infatti, ha mostrato di non sapere che, oggi: nei Servizi Trasfusionali i Medici ed i laureati sono meno del 1993, pur avendo carichi di lavoro 6 volte maggiori; sono rimasti tre primari di ruolo su 11 previsti; ci sono Servizi Trasfusionali che continuano a lavorare avendo il 50% del personale previsto, a volte anche meno; ci sono Servizi Trasfusionali che non potrebbero rimanere attivi, perché il Personale residuo è sottoposto a turni continui, con carichi estenuanti di lavoro».

«Tutto questo - chiude Corcioni - solleva forse da colpe individuali, anche di natura penale? Evidentemente no,

se e quando saranno accertate. E' necessario, però, che sul Sistema Trasfusionale Regionale si faccia luce e si assumano impegni. E non si tratta di soldi e disponibilità economiche perché ci risulta che il sistema trasfusionale regionale non sia riuscito a spendere nemmeno i fondi che dal 2005 arrivano dal governo nazionale».

«Serve una immediata nuova responsabilità regionale - conclude Corcioni - come quella che era stata prevista nella legge regionale n. 24 del 2011, non attuata perché bocciata dal Governo nazionale. Serve immediatamente una distinzione dei ruoli: chi fa l'ispettore di valutazione non può essere la stessa persona che deve valutare e applicare i risultati dell'ispezione. Serve una riforma profonda e complessiva dell'intero Servizio, perché non si ripetano mai più casi come quello di cui ci siamo occupati».

Infine l'appello finale: «Facciamo sì che questa terribile tragedia, oltre alla individuazione e punizione dei responsabili, ad ogni livello - chiudi il presidente dell'ordine dei medici - serva almeno a produrre il cambiamento programmatico, organizzativo e gestionale per troppo tempo rinviato».





Eugenio Corcioni

Intanto l'esecutivo regionale del Partito Democratico mette in agenda feste e forum tematici

Sanità, il quadro fosco del Pd

Puccio: «La relazione della Corte dei Conti spazza via i proclami roboanti della giunta»

di BRUNO GEMELLI

LAMEZIA TERME - Contrariamente a quanto ha dichiarato il centrodestra relativamente alla relazione della Corte dei conti sull'esercizio finanziario 2012 della Regione Calabria, il Partito democratico, attraverso una dichiarazione del coordinatore regionale Giovanni Puccio, dichiara che l'organo di controllo «spazza via tutti i proclami roboanti della giunta regionale e del suo assessore al bilancio e consegna ai calabresi un quadro assai preoccupante. Le regioni non sono passibili di procedure di dissesto o pre-dissesto finanziario per come si applica al sistema degli enti locali altrimenti la Calabria sarebbe già in quelle condizioni. La Calabria, ormai, rischia il default finanziario. Non vi è certezza nei conti e gli strumenti essenziali di controllo di gestione sono inesistenti». E poi: «Il sistema economico-sociale calabrese è al collasso e la Regione è lo strumento principale per una inversione di tendenza. L'enorme disponibilità di residui attivi, 5 miliardi 174 milioni, sono la prova di un fallimento nella capacità di spesa e nell'articolazione del sistema regionale che diventa insopportabile per la crisi di lavoro e di sviluppo di questa Terra. Si attivino subito tutti gli strumenti e gli obblighi di legge a partire dai revisori dei conti, si metta mano a un processo organico e di decentra-

mento di competenze e funzioni e si diano al sistema degli enti locali tutte le risorse ad esse destinate».

Nel frattempo l'esecutivo regionale dello stesso Pd si è riunito giovedì scorso a Lamezia con tre punti all'ordine del giorno. 1) Organizzazione delle feste democratiche; 2) Contenuti della campagna d'ascolto. 3) Avvio della costituzione dei forum tematici. Con seguito di titoli degli argomenti in agenda. La modalità di presentazione delle idee democrat non avverranno secondo un'unica soluzione ma si svilupperanno nelle cinque province. Alle corte: si terranno cinque conferenze stampa, a dimostrazione che manca una visione e una consuetudine unitaria del partito. Insomma, ogni provincia bada a sé. I membri dell'esecutivo si sono preoccupati anche delle prossime elezioni di primavera per gli enti locali che dovranno andare alle urne. Poi si è parlato del Forum. Infine le feste, anch'esse locali, con la speranza che se ne possa fare una regionale.

C'è anche da rilevare un fatto relativamente curioso. In alcune località della Calabria si stanno tenendo eventi bipartisan, ovvero con la partecipazione di esponenti del Pd e del Pdl. Nulla di pianificato, s'intende, ma qualcuno ha pensato che, se Stefano Fassina e Renato Brunetta possono quotidianamente dialogare, lo stesso può accadere in periferia. Però Berlusconi è stato condannato.



Giovanni Puccio



Sanità catanzarese Bilanci al setaccio Stop all'Asp

Scopelliti prende atto dei dati contabili dell'ospedale Pugliese e del Policlinico

Stop al bilancio preventivo 2013 dell'Asp di Catanzaro, invece c'è la presa d'atto dei documenti contabili dell'azienda ospedaliera e dell'azienda "Mater Domini". E' quanto si desume da una serie di decreti della struttura commissariale per la sanità presieduta da Scopelliti, che ha esaminato i bilanci economici preventivi 2013 e il bilancio pluriennale 2013-2015 delle aziende catanzaresi, reggine e cosentine.

Nel dettaglio, con il decreto numero 109 dello scorso 29 luglio il commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro, insieme al sub commissario Pezzi e ai dirigenti del Dipartimento, ha stabilito di non approvare il bilancio economico preventivo 2012 e pluriennale 2013-2015 adottato dal direttore generale dell'azienda sanitaria provinciale il 14 giugno scorso. Secondo quanto si legge nel provvedimento commissariale, il documento dell'Asp di Catanzaro «è stato adottato ben oltre i termini previsti dalla legge regionale 43 del 1996, sebbene sulla base dei contributi a destinazione indistinta assegnati per l'anno 2012, nelle more dell'attribuzione delle risorse finanziarie per l'anno 2013», inoltre «il bilancio economico preventivo 2013 non è stato rappresentato con gli schemi previsti dall'articolo 25 del decreto legislativo 118 del 2011» (in particolare risulta la carenza della relazione dei revisori dei conti, della Nota integrativa, del Piano degli investimenti, del Conto economico e dello Stato patrimoniale), e poi «il criterio di comparazione risulta essere inadeguato e non conforme al principio di comparabili-

tà» posto a base del sistema del bilancio civilistico. Il decreto 109 del commissario quindi dispone che «l'Asp provveda a integrare i documenti mancanti, a comparare i valori di previsione 2013 con quelli dell'ultimo bilancio consuntivo adottato».

Passano indenni al vaglio della struttura commissariale invece i bilanci dell'azienda ospedaliera "Pugliese Ciaccio" e della "Mater Domini", anche se non mancano alcune criticità. Per quanto riguarda l'azienda ospedaliera, il decreto del commissario Scopelliti numero 108 del 29 luglio evidenzia a esempio che «il valore dei costi di produzione previsto per il 2013 in 160,9 milioni risulta lievemente superiore rispetto al preconsuntivo 2012 (160,4 milioni)», e che il bilancio economico preventivo 2013 dell'Ao, che comunque presenta un risultato d'esercizio a pareggio, «è stato adottato oltre i termini previsti dalla legge regionale 43 del 1996», rilevando come il collegio sindacale ha espresso parere favorevole al documento contabile. Da qui da parte della struttura commissariale la disposizione di presa d'atto. Così come è avvenuto per la riformulazione del bilancio economico preventivo 2013 e pluriennale 2013-2015 dell'azienda ospedaliera "Mater Domini": qui il decreto del commissario numero 107 sempre del 19 luglio evidenzia il ritardo nell'adozione del documento contabile, il fatto che lo stesso «presenta un risultato d'esercizio a pareggio ma non è stato rappresentato con gli schemi previsti dalle norme», mentre si registra il parere favorevole dei revisori.

Ant. Cant.



Taglio all'utenza di Odontoiatria

Da settembre potranno usufruire del servizio solo pochi utenti

Anche tu mi lasci. Al Mater Domini la sanità ancora una volta ci rimette. Parliamo del reparto di odontoiatria. Spesso in tv assistiamo impotenti a diversi esodi della popolazione italiana che per risparmiare preferisce curare i propri denti oltre i confini nazionali, con un servizio non sempre paragonabile al nostro. Grazie al "Mater Domini" era possibile prendersi cura dell'igiene orale, pagando semplicemente il ticket, con costi davvero contenuti. Il servizio è ottimo, l'equipe di professionisti che segue i pazienti è davvero molto preparata ed umana, ed ai tempi d'oggi non è affatto poco. Per alcune decisioni questo reparto è stato ridimensionato. Attualmente ne possono beneficiare solo gli utenti che non superano la soglia di reddito e altresì chi è affetto da determinate patologie. E il resto della popolazione? Molti pazienti che avevano prenotato per settembre delle prestazioni odontoiatriche dovranno rivolgersi a qualcun'altro se non posseggono i requisiti previsti. Davvero un duro colpo ai catanzaresi che avevano il privilegio di potersi curare pagando semplicemente pochi euro. E adesso che fare? Sicuramente riequilibrare il sistema in un periodo di incertezza come quello attuale è fondamentale, ma indirizzare la gente comune a rivolgersi spesso al privato per far fronte al proprio bisogno mette davvero in difficoltà economica le famiglie. Attualmente la problematica è limitata, visto il periodo di riposo estivo, ma a settembre quando al rientro ci si accorrerà del cambiamento cosa succederà?

Davide Oliverio



No alla "salvaprecari" Il Tavolo Massicci boccia la legge

La legge "salvaprecari" incassa un'altra pesante bocciatura. Dopo l'impugnativa del governo dello scorso 24 maggio, la norma che mira a stabilizzare i circa mille precari della sanità calabrese viene demolita anche dal Tavolo Massicci, che chiede la revoca del provvedimento. Il direttore generale della programmazione sanitaria, Francesco Bevere, invita il governatore e commissario *ad acta* Scopelliti a rimuovere gli ostacoli all'attuazione del Piano di rientro.

TUTTO su misura

Le iniziative del senatore Bilardi. Le "carezze" di Albertazzi. I parenti di Katya Gentile. È la Calabria del conflitto d'interessi

Il conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi è un'eccezione? A guardare le cose di Calabria non sembrerebbe. Benvenuti nella terra delle leggi *ad personam*, dove le attività pubbliche troppo spesso favoriscono gli affari privati. Una norma che impedisca di recitare due parti in commedia non c'è ancora, così come non esistono certezze sulla proposta del senatore Giovanni Bilardi. Che al decreto Imu ha allegato un provvedimento per la stabilizzazione dei medici fiscali dell'Inps. Aleggja però un sospetto: non sarà stato modellato addosso al suo stesso promotore? Non solo politica da bottega. Anche la cultura ha un respiro un po' troppo "personale". Prendete il "maestro" Giorgio Albertazzi: da direttore artistico del "Magna Graecia teatro" ha riservato un posto d'onore agli spettacoli della scuderia "Ghione", a cui è legato lui stesso. Per non dire della passione di Katya Gentile per i motori. Gli uffici del Comune di Bruzio avevano detto sì a un museo della Ferrari. A guidare l'associazione che si sarebbe dovuta occupare del progetto era l'ex marito dell'ex vicesindaco, principale sponsor della pratica. Nessun settore è immune. Neanche quello giornalistico.

Il brigante Gambino

MA QUALE CONFLITTO D'INTERESSE, I NOSTRI INTERESSI CONVERGONO E COLLIMANO PERFETTAMENTE!



Gambino '13

SULLA SCIA DI BERLUSCONI

Senato *ad personam*?

Il parlamentare Giovanni Bilardi ha presentato una proposta per la stabilizzazione dei medici fiscali dell'Inps. Ma la norma sembra fatta su misura

Pietro Bellantoni

L'uso privatistico del Parlamento sdoganato da Silvio Berlusconi sembra aver fatto presa anche sui suoi epigoni calabresi. Su uno, in particolare. Le leggi *ad personam* sono ormai una prerogativa (tristemente) tipica della Seconda Repubblica, alla quale forse nemmeno il neo-

senatore Giovanni Bilardi ha saputo resistere. Il condizionale è d'obbligo, ma pare proprio che dietro a un provvedimento presentato dall'ex consigliere regionale reggino si nasconda un conflitto d'interessi bello e buono. Una legge su misura che potrebbe assicurargli vantaggi professionali di sicuro rilievo.

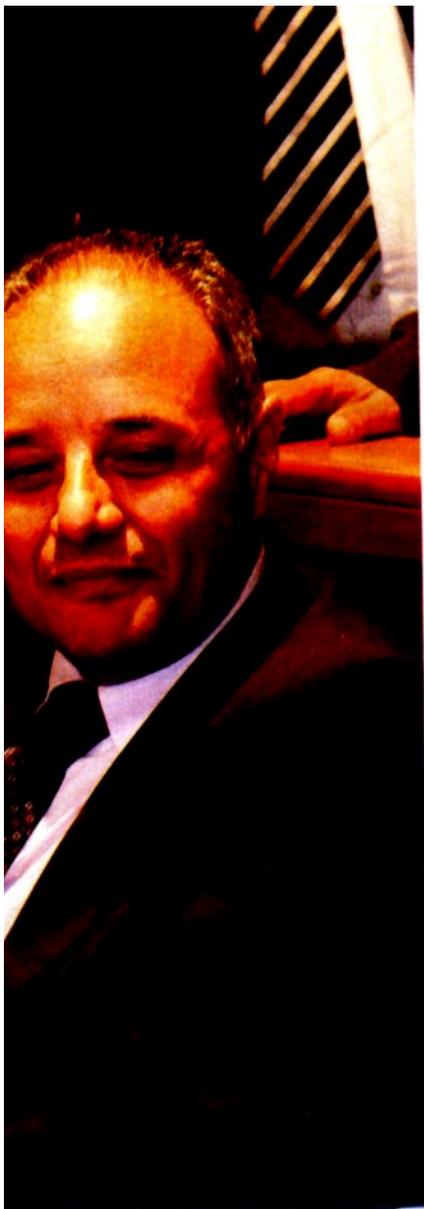
Il parlamentare e fisiatra calabrese qualche settimana fa ha infatti presentato un ordine del giorno al decreto Imu (la cui approvazione è stata slittata al prossimo autunno) con il quale propone la stabilizzazione dei medici fiscali che lavorano per l'Inps. Fin qui tutto regolare: Bilardi è un senatore della Repubblica che ha tutto il diritto di esercitare - nelle forme e nei tempi che ritiene più opportuni - la sua azione legislativa, seguendo il mandato conferito dagli elettori. Se non fosse che quel testo - oltremodo circostanziato e davvero ricco di particolari - presenta alcune peculiarità piuttosto evidenti. A voler essere maligni, sembra proprio cucito addosso al suo proponente. È opportuno sottolinearlo: l'ex capogruppo della lista "Scopelliti presidente" a Palazzo Campanella non ha commesso nulla di illegittimo (anche perché una norma contro il conflitto d'interessi in Italia non c'è ancora) e ha agito nel pieno rispetto delle sue facoltà istituzionali. Il guaio è che - a quanto risulta al *Corriere della Calabria* - quello stesso provvedimento rischia di riguardarlo un po' troppo da vicino. L'emendamento in questione prevede infatti la

stabilizzazione dei medici fiscali che lavorano per l'istituto di previdenza inseriti nelle liste al 31 dicembre 2007 e che hanno già ottenuto la conferma dell'incarico nel 2000 e nel 2008. Di certo non si può dire che la proposta resti nell'indeterminatezza.

Le visite fiscali ai dipendenti in malattia

IL PROVVEDIMENTO PUNTA A CONFERMARE 1.400 SANITARI INSERITI NELLE GRADUATORIE FINO AL 2007 E CHE HANNO RIAVUTO L'INCARICO NEL 2000 E NEL 2008





Il parlamentare reggino Giovanni Bilardi; in alto e destra, Palazzo Madama, sede del Senato; a sinistra, una sede dell'Inps



sono effettuate dai medici dell'Inps sia su disposizioni dell'ufficio sia su richiesta degli stessi datori di lavoro. Questi professionisti hanno – allo stato attuale – un rapporto di tipo fiduciario con l'istituto di previdenza e sono inseriti nelle liste speciali presenti in ogni singola sede locale. La proposta di Bilardi punta principalmente a confermare la consistenza numerica dei sanitari inseriti nelle graduatorie

fino al 2007. Ma c'è di più. L'odg interesserebbe infatti «circa 1.400 medici su tutto il territorio nazionale, con un'età media intorno ai 50-55 anni». Possibile che anche il senatore di Grandi autonomie e libertà, che è nato il 26 marzo del 1958, rientri tra i possibili destinatari della norma? Difficile affermarlo con certezza.

Se le informazioni in possesso del *Corriere della Calabria* dovessero trovare definitiva conferma, la proposta di Bilardi rappresenterebbe un caso emblematico di legge *ad personam* presentata direttamente da uno dei suoi beneficiari.

In questo caso il medico ed ex assessore del Comune di Reggio – che, in qualità di ex capogruppo della lista "Scopelliti presidente", risulta indagato per peculato, falso e truffa nell'ambito dell'inchiesta "Rimborsopoli", centrata sulle spese pazze dei gruppi del consiglio regionale calabrese – segnerebbe una nuova frontiera del conflitto d'interessi applicato ai politici italiani. Perché neanche l'ex premier Berlusconi è mai stato firmatario di norme o leggi che lo riguardavano in prima persona.

Lungo questa via, il Parlamento diventerebbe allora nient'altro che una sorta di dépendance pubblica dove sbrigare faccende esclusivamente private, in questo caso un mezzo istituzionale grazie al quale blindare una sicurezza economica futura che solo il classico "posto fisso" può dare.

La carriera tra le stanze dei bottoni, si sa, è sempre soggetta agli umori mutevoli dell'elettorato. E Bilardi, da politico navigato

qual è, certe dinamiche le conosce a menadito. Le consultazioni dello scorso febbraio sono andate bene per l'ex consigliere regionale, ma non è detto che fortuna e consensi arridano sempre.

Del resto, il senatore già in passato ha dimostrato il suo interesse verso nuovi "posizionamenti" extrapolitici. Desideri prontamente accolti dal direttore generale dell'Asp di Reggio, Rosanna Squillacioti, che a Bilardi – da sempre uno degli uomini più vicini al governatore calabrese, Peppe Scopelliti – ha conferito un incarico a tempo indeterminato come fisiatra nel poliambulatorio di Polistena, «quale medico specialista ambulatoriale interno convenzionato» per un'ora alla settimana. Un "lavoretto" che permetterà al senatore di aggiungere altri 500 euro al mese (inclusi i rimborsi chilometrici: i medici convenzionati che usano il proprio mezzo per raggiungere i poliambulatori hanno diritto alla restituzione di un quinto della cifra spesa per ogni litro di carburante) al già lauto stipendio da parlamentare della Repubblica.

Il laticlavio (la fascia di porpora dei senatori dell'antica Roma) si conferma così un simbolo di potere ma, forse, in questo caso, del tutto autoreferenziale. Ora Bilardi proverà a ottenere il via libera all'ordine del giorno sui medici fiscali dell'Inps che, in caso di perdita dell'incarico, avrebbero «serie difficoltà di inserimento lavorativo».

p.bellantoni@corrierecal.it

© riproduzione vietata

PARADOSSI BUROCRATICI

Sanità, teatro, edilizia Così fan (quasi) tutti

*Il produttore del direttore artistico. L'ex azienda del dirigente. Le società dei manager sanitari
Quando il potere si alimenta con i conflitti. D'interessi*

Pablo Petrasso

Se c'è cascato anche il «grande irreprensibile Albertazzi» (citazione di Aldo, Giovanni e Giacomo), allora l'attitudine al conflitto d'interessi non è soltanto calabra. Ma forse in Calabria trova la propria sublimazione. Perché passa disinvoltamente dagli appalti ai bandi pubblici al teatro, in uno

sponsorizzato "così fan tutti" che fa scendere di parecchie tacche la fiducia dei cittadini nei confronti delle classi dirigenti. Che, pure quando si tratta di cultura, tengono un occhio sull'alto valore artistico e un altro sul portafoglio.

Capita così che Giorgio ospiti il produttore di Albertazzi nel "Magna Graecia teatro", rassegna di cui Giorgio (che poi è Albertazzi) è direttore artistico, pagato con fondi pubblici distribuiti in maniera un filino privata. In questa edizione, dedicata ai Moti di Reggio e battezzata dalle quattro efficacissime parole usate da Enrico Montesano per aprire la kermesse («Non funziona una mazza»), proliferano gli spettacoli della scuderia "Ghione", la stessa a cui è legato il direttore artistico. Succede con gli show di Massimo Ranieri e Michele Placido, "targati" in qualche modo Ercole Palmieri. Che è il numero uno della cooperativa Ghione e il produttore di Albertazzi.

Accostamenti da malpensanti che hanno convinto il consigliere regionale dell'Idv,

A COSENZA TONINO GENTILE È DIVENTATO DIRIGENTE DELL'AZIENDA OSPEDALIERA GRAZIE ALLE DELIBERE DI QUATTRO BUROCRATI CHE HA CONTRIBUITO A NOMINARE

Mimmo Talarico, a mettere nero su bianco le sue perplessità: «A fronte dell'esclusione delle realtà teatrali che operano in Calabria, scorrendo i 12 titoli che verranno replicati per 51 volte nei 13 siti archeologici della Calabria, si registra una prevalenza, tra i soggetti coinvolti, di artisti il cui produttore sarebbe Ercole Palmieri, lo stesso produttore del direttore artistico del festival Giorgio Albertazzi. Spiace constatare che il Festival, costato in tre anni almeno 2 milioni di euro, provenienti perlopiù da fondi europei (Fesr), la cui destinazione era riservata allo sviluppo del sistema teatrale regionale, non riesca a dare un significativo contributo allo sviluppo culturale della regione, al sostegno della rete teatrale, né a promuoverne l'immagine in ambito nazionale ed europeo». Bocciatura un po' più articolata rispetto a quella appiccicata al festival da Montesano. Ma tant'è: il "Magna Graecia" e i suoi spettacoli hanno legami troppo stretti con il direttore artistico. E qui si discute di due milioni di euro, figuriamoci cosa può capitare se un conflitto di interessi si manifesta in mezzo a 155, di milioni. Quello che può capitare è un bando...



IL "MAGNA GRAECIA" E IL COINVOLGIMENTO DELL'ENTOURAGE DI ALBERTAZZI. IL BANDO PER L'EDILIZIA SOCIALE E LE INDAGINI SU UN DIRIGENTE. LE STRUTTURE SANITARIE DI DUE MANAGER REGGINI. TANTI CASI PER UNA PRATICA MOLTO CALABRESE

... - che riguarda l'edilizia sociale - al centro di ricorsi amministrativi e indagini penali. Lo stop ai fondi per l'edilizia sociale è stato uno dei primi atti della giunta Scopelliti. Giusto il tempo di insediarsi e gli uffici dell'assessorato ai Lavori pubblici hanno cancellato la graduatoria "nata" nell'era Loiero. Qualche imprenditore aveva già preso impegni con i fornitori e i proprietari dei terreni su cui avrebbero dovuto sorgere gli alloggi: niente da fare, con il niet della Regione i progetti andavano azzerati. Non tutti l'hanno presa sportivamente. Sono arrivati esposti, segnalazioni e ricorsi. Con tutto questo materiale a disposizione, la Procura di Catanzaro si è messa a scartabellare curriculum e progetti. Ed è proprio partendo dalle carte che i magistrati hanno deciso di chiarire fino in fondo un altro presunto conflitto d'interessi. È quello del dirigente Antonio Capristo, preso di mira da diverse denunce che ne segnalavano gli incarichi svolti per conto di una ditta che aveva ottenuto grossi benefici dall'annullamento del bando: esclusa dalla prima graduatoria, si era trovata in cima alla seconda. Strani intrecci, sui quali gli inquirenti hanno acceso i riflettori. Si indaga sul dirigente e sul suo presunto conflitto. E sempre di dirigenti e interessi conflittuali ci si lamentava a Cosenza nell'autunno del 2011: anche in quel caso, appena insediata, la giunta presieduta da Mario Occhiuto aveva revocato un concorso che aveva selezionato nuovi dirigenti per la macchina comunale. Alla cancellazione dell'ultimo lascito dell'amministrazione targata Perugini erano seguiti polemiche e ricorsi. L'architetto era stato accusato di preferire i consulenti agli interni. Fin qui nessun conflitto d'interessi, se non fosse che tra i neo-arrivati dell'epoca a Palazzo dei Bruzi c'erano quattro collaboratori dello studio professionale del sindaco. La storia finì bene per l'amministrazione, che la spuntò davanti alla giustizia amministrativa. Più complicata - perché giocata su un livello prettamente politico - un'altra storia registrata di recente in terra bruzia. Al momento di destinare uno spazio inutilizzato (l'ex bocciodromo comunale, diventato poi aula bunker), gli uffici del Comune di

Cosenza avevano scelto di accettare la proposta dell'associazione "Cosenza guida sicura", che in quei locali avrebbe voluto installare un museo della Ferrari. Una procedura che stava per filare liscia: alla guida di quell'associazione c'è, però, una gloria dei motori cosentini, Giacomo Fiertler, che è anche l'ex marito di Katya Gentile, vicesindaco che sponsorizzava la pratica. Seguono polemiche e singolarità, come il fatto che la Ferrari, almeno ufficialmente, non ne sapeva nulla. Niente museo e niente vicesindaco, visto che - dopo la storia della mancata assegnazione - i rapporti tra Occhiuto e la Gentile sono degenerati al punto da provocare un divorzio politico che fa ancora discutere.

Nello stesso ambito geografico e familiare c'è un altro conflitto di interessi che affonda le radici nel passato: riguarda lo zio di Katya, il senatore Tonino Gentile, e la sua fulminante carriera dirigenziale nell'Azienda ospedaliera di Cosenza. Una scalata ai vertici sancita per delibera nel 2004.



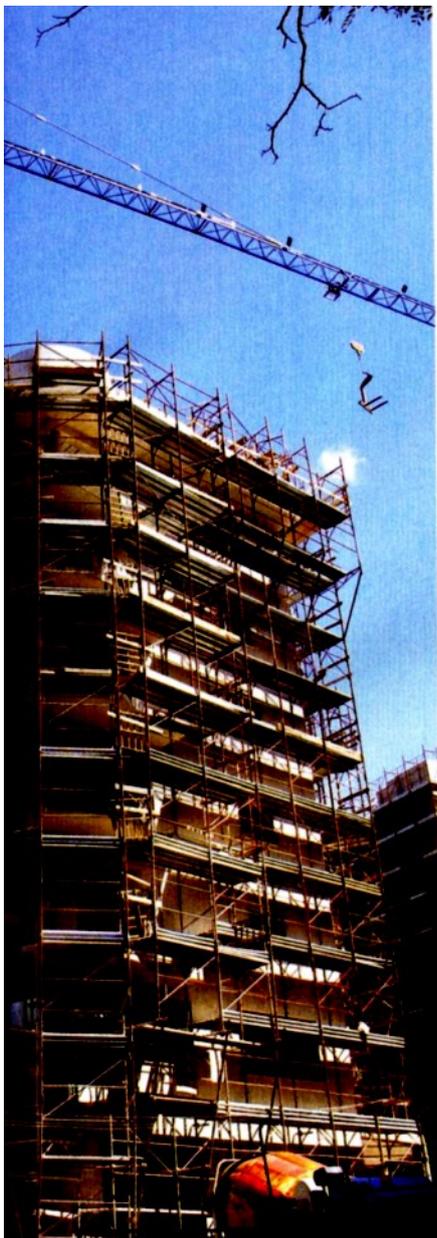
foto Thinkstockphotos

L'atto ammette Gentile a un concorso e certifica che il senatore-funzionario aveva maturato nove anni di servizio effettivo nelle stanze della sanità. Due di quei nove anni, però, Gentile li aveva passati in Parlamento. Chi aveva certificato la sua presenza nell'Ao? Quattro dirigenti che il politico forzista aveva contribuito a nominare secondo il più rigoroso spoil system politico.

Sono "sanitari" anche due conflitti di interessi localizzati nel Reggino. Il primo riguarda l'attuale direttore generale degli Ospedali Riuniti, Carmelo Bellinvia. Che ha dovuto fronteggiare, fin dal suo insedia-

mento, una situazione complicata: le liste d'attesa interminabili per risonanza magnetica e tac nelle strutture pubbliche. C'è da attendere mesi per effettuare un esame: fino a sei per accertamenti che in alcune strutture private possono essere prenotati ed eseguiti nel giro di 48 ore. Basta dare un'occhiata al nome di uno di questi centri per restare sbalorditi: è il Crm, situato a Pentimele, che tra i soci vede due figli del dirigente nominato dalla giunta Scopelliti al timone della sanità reggina. Quelle quote sono state cedute da Bellinvia in persona quando ha cambiato incarico: basta per estinguere il conflitto d'interessi? Per la Re-





Anche Giorgio Albertazzi è finito nel mirino per il presunto conflitto d'interessi nella gestione del Magna Graecia teatro festival



gione certamente sì.

Nessuno ha fatto una piega neanche quando Francesco Sarica è diventato direttore sanitario dell'Asp di Reggio Calabria. Tutto bene, anche se il medico ha dichiarato, nel suo curriculum, di essere direttore del "Centro medico specialistico F. Sarica & C.", dal 24 maggio 2002 «a tutt'oggi». Come la mettiamo con le norme che vietano «di intrattenere qualsiasi tipo di rapporto economico o di consulenza con strutture che svolgono attività concorrenziali con l'Asp di Reggio Calabria»? Ci si augura che il dottore, e assessore ai Lavori pubblici dell'ultima giunta comunale targata Scopelliti,

abbia sanato l'anomalia.

Anomalia che si riscontra anche nell'Ordine dei giornalisti calabresi. Il suo presidente, Giuseppe Soluri, ha stravinto un concorso pubblico bandito dalla Regione. E dev'essere difficile, per lui, gestire il doppio ruolo di vincitore del concorso e di censore – quando è il caso – delle esternazioni del governatore Scopelliti, che di giornalisti parla spesso e non sempre in maniera pacata.

Ai doppi ruoli era abituato un altro ex assessore, che esercitava a Paola. Piero Lamberti, ex vicesindaco del centro del Tirreno cosentino, era un pezzo grosso del centrosinistra. Sempre rimasto in quell'area politica: dalle bandiere rosse del Pci alla svolta della Bolognina, dal Pds ai Ds. Poi il cambio di rotta verso i socialdemocratici: nel Psdi è un pezzo grosso, tra i Democrat sarebbe uno come tanti. Diventa vicesindaco, ma il rapporto con il primo cittadino di Paola, Roberto Perrotta, si spezza nel 2011. Lamberti ha "inventato" la "Idea spa", una società che, nel mese di giugno del 2011, acquista il 50% della Secimm, una piccola srl titolare di autorizzazioni per la costruzione di un'isola ecologica. La ditta controllata dal vicesindaco mette il naso nelle commesse del Comune senza che il sindaco ne sappia niente. Perrotta si infuria, ma per il suo vice non ce n'è ragione: «Diamo lavoro a giovani disoccupati», dice. E danno lavoro anche le attività finite nel

mirino delle critiche a Vibo Valentia. Prima è toccato al caso dell'assessore Giorgio Modafferi, il cui fratello Giovanni Luca è stato per più di un anno l'agente assicurativo dell'ente. Poi è stato il turno di un altro membro della giunta guidata da Nicola D'Agostino. L'appalto (assegnato regolarmente) per la cura del verde pubblico è finito alla ditta di un cognato dell'assessore Pietro Comito. Anche in questo caso seguono polemiche. Prati, alberi e aiuole sono affidati alle cure del parente dell'amministratore. Nulla di strano, secondo Comito: «Prima di me il lavoro nelle ville comunali era affidato, dalla passata amministrazione di centrosinistra, a chiamata diretta, senza bandi pubblici: io ho preteso una inversione di rotta. Certo, mio cognato non posso toglierlo dalla parentela».

Tra i guai per le parentele dirette e quelle per le vicinanze politiche (un caso per tutti: gli avvocati iscritti al Pdl estratti molto spesso dalle short list del Comune di Reggio Calabria per difendere l'ente governato proprio dal Pdl), il record spetta – come spesso accade – al consiglio regionale. Che, per eliminare le consulenze in eccesso, si era lanciato in un'operazione di conflitto d'interessi quasi ontologico: aveva nominato tre consulenti. Che, tanto per non smentirsi, non erano riusciti a tagliare nulla.

p.petrasso@corrierecal.it

© riproduzione vietata

SULLA SCIA DI BERLUSCONI

Senato *ad personam*?

Il parlamentare Giovanni Bilardi ha presentato una proposta per la stabilizzazione dei medici fiscali dell'Inps. Ma la norma sembra fatta su misura

Pietro Bellantoni

L'uso privatistico del Parlamento sdoganato da Silvio Berlusconi sembra aver fatto presa anche sui suoi epigoni calabresi. Su uno, in particolare. Le leggi *ad personam* sono ormai una prerogativa (tristemente) tipica della Seconda Repubblica, alla quale forse nemmeno il neo-

senatore Giovanni Bilardi ha saputo resistere. Il condizionale è d'obbligo, ma pare proprio che dietro a un provvedimento presentato dall'ex consigliere regionale reggino si nasconda un conflitto d'interessi bello e buono. Una legge su misura che potrebbe assicurarli vantaggi professionali di sicuro rilievo.

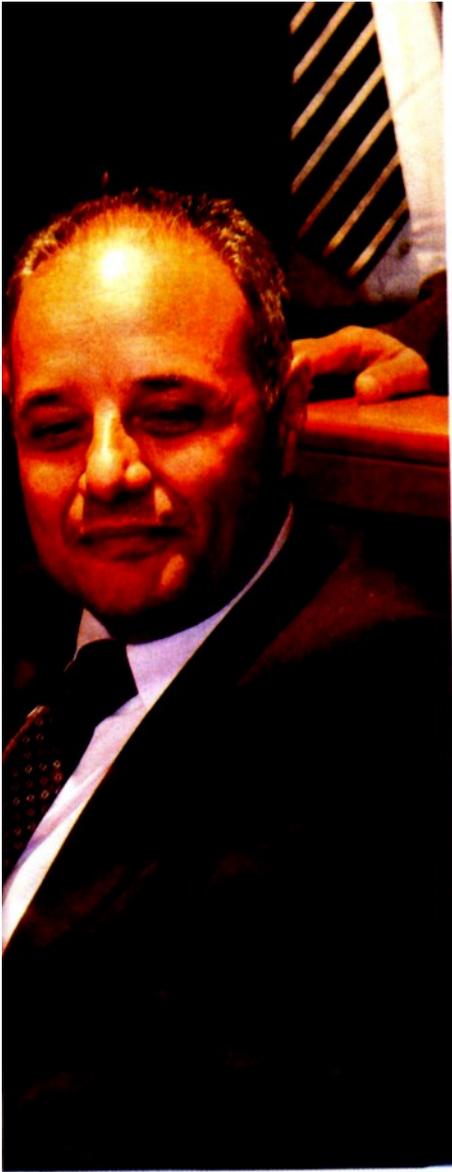
Il parlamentare e fisiatra calabrese qualche settimana fa ha infatti presentato un ordine del giorno al decreto Imu (la cui approvazione è stata slittata al prossimo autunno) con il quale propone la stabilizzazione dei medici fiscali che lavorano per l'Inps. Fin qui tutto regolare: Bilardi è un senatore della Repubblica che ha tutto il diritto di esercitare - nelle forme e nei tempi che ritiene più opportuni - la sua azione legislativa, seguendo il mandato conferito dagli elettori. Se non fosse che quel testo - oltremodo circostanziato e davvero ricco di particolari - presenta alcune peculiarità piuttosto evidenti. A voler essere maligni, sembra proprio cucito addosso al suo proponente. È opportuno sottolinearlo: l'ex capogruppo della lista "Scopelliti presidente" a Palazzo Campagna non ha commesso nulla di illegittimo (anche perché una norma contro il conflitto d'interessi in Italia non c'è ancora) e ha agito nel pieno rispetto delle sue facoltà istituzionali. Il guaio è che - a quanto risulta al *Corriere della Calabria* - quello stesso provvedimento rischia di riguardarlo un po' troppo da vicino. L'emendamento in questione prevede infatti la

stabilizzazione dei medici fiscali che lavorano per l'istituto di previdenza inseriti nelle liste al 31 dicembre 2007 e che hanno già ottenuto la conferma dell'incarico nel 2000 e nel 2008. Di certo non si può dire che la proposta resti nell'indeterminatezza.

Le visite fiscali ai dipendenti in malattia

IL PROVVEDIMENTO PUNTA A CONFERMARE 1.400 SANITARI INSERITI NELLE GRADUATORIE FINO AL 2007 E CHE HANNO RIAVUTO L'INCARICO NEL 2000 E NEL 2008





Il parlamentare reggino Giovanni Bilardi; in alto e destra, Palazzo Madama, sede del Senato; a sinistra, una sede dell'Inps



sono effettuate dai medici dell'Inps sia su disposizioni dell'ufficio sia su richiesta degli stessi datori di lavoro. Questi professionisti hanno – allo stato attuale – un rapporto di tipo fiduciario con l'istituto di previdenza e sono inseriti nelle liste speciali presenti in ogni singola sede locale. La proposta di Bilardi punta principalmente a confermare la consistenza numerica dei sanitari inseriti nelle graduatorie

fino al 2007. Ma c'è di più. L'odg interesserebbe infatti «circa 1.400 medici su tutto il territorio nazionale, con un'età media intorno ai 50-55 anni». Possibile che anche il senatore di Grandi autonomie e libertà, che è nato il 26 marzo del 1958, rientri tra i possibili destinatari della norma? Difficile affermarlo con certezza.

Se le informazioni in possesso del *Corriere della Calabria* dovessero trovare definitiva conferma, la proposta di Bilardi rappresenterebbe un caso emblematico di legge *ad personam* presentata direttamente da uno dei suoi beneficiari.

In questo caso il medico ed ex assessore del Comune di Reggio – che, in qualità di ex capogruppo della lista “Scopelliti presidente”, risulta indagato per peculato, falso e truffa nell'ambito dell'inchiesta “Rimborsopoli”, centrata sulle spese pazze dei gruppi del consiglio regionale calabrese – segnerebbe una nuova frontiera del conflitto d'interessi applicato ai politici italiani. Perché neanche l'ex premier Berlusconi è mai stato firmatario di norme o leggi che lo riguardavano in prima persona.

Lungo questa via, il Parlamento diventerebbe allora nient'altro che una sorta di dépendance pubblica dove sbrigare faccende esclusivamente private, in questo caso un mezzo istituzionale grazie al quale blindare una sicurezza economica futura che solo il classico “posto fisso” può dare.

La carriera tra le stanze dei bottoni, si sa, è sempre soggetta agli umori mutevoli dell'elettorato. E Bilardi, da politico navigato

qual è, certe dinamiche le conosce a menadito. Le consultazioni dello scorso febbraio sono andate bene per l'ex consigliere regionale, ma non è detto che fortuna e consensi arridano sempre.

Del resto, il senatore già in passato ha dimostrato il suo interesse verso nuovi “posizionamenti” extrapolitici. Desideri prontamente accolti dal direttore generale dell'Asp di Reggio, Rosanna Squillacioti, che a Bilardi – da sempre uno degli uomini più vicini al governatore calabrese, Peppe Scopelliti – ha conferito un incarico a tempo indeterminato come fisiatra nel poliambulatorio di Polistena, «quale medico specialista ambulatoriale interno convenzionato» per un'ora alla settimana. Un “lavoretto” che permetterà al senatore di aggiungere altri 500 euro al mese (inclusi i rimborsi chilometrici: i medici convenzionati che usano il proprio mezzo per raggiungere i poliambulatori hanno diritto alla restituzione di un quinto della cifra spesa per ogni litro di carburante) al già lauto stipendio da parlamentare della Repubblica.

Il laticlavio (la fascia di porpora dei senatori dell'antica Roma) si conferma così un simbolo di potere ma, forse, in questo caso, del tutto autoreferenziale. Ora Bilardi proverà a ottenere il via libera all'ordine del giorno sui medici fiscali dell'Inps che, in caso di perdita dell'incarico, avrebbero «serie difficoltà di inserimento lavorativo».

p.bellantoni@corrierecal.it

© riproduzione vietata

SANITÀ&INCARICHI

Dirigenti in bilico ma sempre in piedi

Una delibera della Civit obbliga le Aziende regionali a rimuovere i manager incompatibili. Anche quelli nominati prima del varo del decreto anticorruzione

Pietro Bellantoni

La sanità regionale dovrebbe essere scossa da un terremoto in grado di spazzare via buona parte del suo management. Dovrebbe. Tutto appare invece calmo e tranquillo nel regno dominato dal commissario *ad acta* e governatore Peppe Scopelliti, principale artefice e ideatore di un sistema di

potere e di occupazione di poltrone che le leggi nazionali, se rispettate, potrebbero contribuire a ridisegnare. La "bibbia" (finora) tradita è il decreto legislativo 39 del 2013, che fissa le disposizioni in materia di inconfirmità e incompatibilità di incarichi nelle pubbliche amministrazioni e negli enti privati a controllo pubblico. È il testo che stabilisce chi può rivestire ruoli apicali nelle aziende provinciali e ospedaliere della regione. Norme stringenti, quelle del cosiddetto "decreto anticorruzione", che però in Calabria continuano a essere disattese, soprattutto a causa dalla presunta non retroattività delle prescrizioni incluse nella legge. Un'interpretazione che salverebbe tutti i manager in bilico, proprio perché lo spoil system applicato ai vertici della sanità dalla maggioranza di centrodestra è antecedente all'emanazione del provvedimento.

Le cose, in realtà, stanno diversamente. A dare l'esegesi ufficiale e vincolante del decreto legislativo 39 è la delibera 58 della Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit), che - in risposta ai quesiti posti dai vari enti italiani, sanitari e no - scioglie ogni dubbio residuo sull'efficacia delle nuove norme: «Gli incarichi e le cariche disciplinati dal d.lgs. numero 39/2013 comportano l'espletamento di funzioni e poteri che si protraggono nel tempo (quali, ad esempio, atti di gestione finanziaria, atti di amministrazione e gestione del

personale ecc.) e, trattandosi di un rapporto di durata, dunque, il fatto che l'origine dell'incarico si situa in un momento anteriore non può giustificare il perdurare nel tempo di una situazione di contrasto con la norma, seppur sopravvenuta a causa del mutamento della normativa». In passato sono stati conferiti incarichi che oggi sono incompatibili? Bisogna revocarli o, in alternativa, rimuovere le incompatibilità stesse.

Il direttore generale della Fondazione Campanella, Sinibaldo Esposito, ad esempio, per riportare la situazione alla normalità dovrebbe rassegnare le dimissioni da vicesindaco del Comune capoluogo di regione. Il decreto anticorruzione, infatti, chiarisce che «gli incarichi di direttore generale, direttore sanitario e direttore amministrativo nelle aziende sanitarie locali (che comprendono tutte le strutture preposte all'erogazione di servizi sanitari, ndr) non possono essere conferiti a coloro che, nei due anni precedenti, abbiano fatto parte della giunta o del Consiglio di una Provincia, di un Comune

LA COMMISSIONE NON GIUSTIFICA «IL PERDURARE NEL TEMPO DI UNA SITUAZIONE DI CONTRASTO CON LA NORMA», ANCHE SE DETERMINATA DA UNA NUOVA LEGGE



con popolazione superiore ai 15mila» abitanti.

Le limitazioni non riguardano però solo gli amministratori in carica. Il decreto legislativo stabilisce l'impossibilità di ricoprire ruoli apicali anche per chi non è stato eletto: gli incarichi «non possono essere conferiti a coloro che nei cinque anni precedenti siano stati candidati in elezioni europee, nazionali, regionali e locali, in collegi elettorali che comprendano il territorio dell'Asl». Prescrizioni che potrebbero interessare diversi manager reggini e non solo. Carmello Belliniva è stato candidato alle elezioni provinciali di Reggio nel 2006 e nominato dg dell'Azienda ospedaliera nel 2011. L'attuale direttore sanitario, Enzo Sidari, ha invece provato la scalata al Consiglio della città dello Stretto nel 2011. Così come l'ex assessore a Palazzo San Giorgio (giunta Scopelliti) Franco Sarica, oggi direttore sanitario del-





Rosanna Squillacioti, direttore generale dell'Asp di Reggio; accanto, la sede dell'Azienda provinciale di Cosenza; in basso, da sinistra, Alfonso Ciacci, ds dell'Ao di Catanzaro, e Sinibaldo Esposito, dg della Fondazione Campanella



l'Asp 5 e già candidato alle Regionali del 2010. Lo stesso Alfonso Ciacci, omologo dell'Azienda ospedaliera di Catanzaro, aveva ottenuto l'incarico durante il suo mandato di consigliere comunale, terminato in seguito alle dimissioni di Michele Traversa nel gennaio 2012.

Certo, revocare nomine in passato legittime non è semplice: i manager hanno firmato un regolare contratto e, in caso di "rimozione", dovrebbero comunque percepire tutte le indennità previste dall'incarico. «Una legge che interviene in seguito alla stipula di un contratto non può modificarlo. La revoca comporterebbe comunque il pagamento del risarcimento», spiega Giovanni Manduca, segretario regionale del Direr. L'allineamento alle normative nazionali potrebbe dunque comportare una spesa doppia: quella per la retribuzione dei manager uscenti e quella destinata ai sostituti.

Resta il fatto che Asp e Ao calabresi sono zeppe di dirigenti in forte odore di "incompatibilità", ma tutti restano ben saldi al loro posto. A ciascuna Azienda il suo amministratore "di troppo": la lista è lunga e potrebbe riguardare altri "pezzi grossi" del management calabrese.

In una interrogazione, i consiglieri regionali del Pd Demetrio Naccari Carlizzi e Mario Maiolo hanno avanzato sospetti sulle nomine dei direttori amministrativi dell'Asp e del "Riuniti" di Reggio, Vincenzo Scali e Concettina Siciliano; del dg dell'Azienda ospedaliera di Catanzaro, Elga Rizzo; del ds dell'Asp di Cosenza Luigi Palumbo e del direttore amministrativo dell'Ao bruzia, Marco Aloise. Ma il caso più emblematico è quello di Ro-

**DA BELLINIA A SQUILLACIOTTI,
DA CIACCI A ESPOSITO
PASSANDO PER SARICA
E SIDARI: È LUNGO
L'ELENCO DELLE POSSIBILI
POLTRONE DI TROPPO**

sanna Squillacioti, indagata per truffa dalla Procura di Catanzaro a causa della sua controversa nomina a direttore generale dell'Asp di Reggio. La *grand commis* scelta dal governatore è infatti un'ex dirigente della Regione che ha chiesto e ottenuto il prepensionamento con decorrenza a partire dall'1 ottobre 2012. La norma regionale che regola l'esodo dei dipendenti (la 34 del 2010) parla però chiaro: «A coloro che beneficiano della presente legge è fatto divieto assoluto di instaurare rapporti di lavoro o stipulare contratti per il conferimento di incarichi di consulenza, collaborazione, studio e ricerca, a qualunque titolo, con la Regione e con gli Enti, aziende e società regionali, per i cinque anni successivi alla risoluzione del rapporto di lavoro». La scelta di accettare comunque l'incarico potrebbe costare cara alla Squillacioti. La stipulazione di contratti in contrasto con la legge 34 comporta infatti «responsabilità personale e patrimoniale del dirigente che lo ha sottoscritto».

Le scosse telluriche sono preoccupanti, ma le poltrone non ballano ancora.

p.bellantoni@corrierecal.it

© riproduzione vietata

LA STORIA

Clinica o bancomat?

Conti svuotati. Beni alimentari acquistati e poi trasferiti altrove. Stipendi esagerati per i manager. Viaggio nella crisi di una struttura sanitaria

Pablo Petrasso | COSENZA

Se anche saltassero fuori delle fatture per l'acquisto di aragoste, alla Madonna della Catena non si stupirebbe nessuno. Perché i bilanci malmessi di quella clinica sono un piccolo esempio di come i denari della sanità possano prendere – in assenza di controlli accurati – le strade più dispa-

rate (e meno opportune).

Quella clinica, per Dipignano, era un po' come la Fiat: decine di dipendenti reclutati in tutto il circondario di Cosenza. Su quelle colline, prive di grosse fabbriche e centri commerciali, il motore dell'economia era la sanità. Quella privata, ma sostenuta dal settore pubblico. La casa di cura era meta di anziani (e non solo) ai quali venivano garantiti trattamenti di riabilitazione di ottimo livello. Più d'uno, entrato in quelle stanze senza molte possibilità di riprendere una vita normale, si era rimesso in piedi.

Ora il tentativo di risollevarsi tocca a più di cento lavoratori. Prima hanno inseguito la vecchia proprietà per recuperare gli stipendi arretrati (che per alcuni sono una decina), adesso inseguono la Regione per strapparle una promessa di futuro.

Inseguono qualcuno anche gli inquirenti della Procura di Cosenza, da settimane sulle tracce di uno degli ex proprietari della clinica, nei confronti del quale è stato emesso un mandato di cattura internazionale. Giacinto Caroselli, ginecologo, ha una condanna passata in giudicato per una brutta storia di molestie e palpeggiamenti durante una visita medica ed è finito nel mirino pure per il crac della Bcc di Cosenza, colosso della finanza bruzia rimasto a secco di capitali proprio mentre il medico ne era il presidente.

Per ricostruire le alterne fortune del manager, gli investigatori dovranno per forza "passare" dai conti della struttura sanita-

ria, che ha un debito *monstre* (circa 30 milioni di euro) e diverse opacità nei vecchi bilanci, redatti al tempo in cui la Madonna della Catena era di proprietà dello stesso Caroselli e di un imprenditore lametino, Rosario Mercuri.

Iniziamo dai conti e dalle osservazioni dei commissari liquidatori, che hanno preso in mano la clinica dopo la crisi. La loro relazione è fredda, burocratica. Ma tra le sue pieghe si leggono bene le ragioni di una crisi profonda, che mette a rischio decine di posti di lavoro. Motivata da ragioni "istituzionali" (il «mancato riconoscimento, da parte dell'Asp di Cosenza, di crediti per prestazioni extrabudget tra il 2002 e il 2009»), ma anche da comportamenti che i commissari liquidatori addebitano ai vecchi manager. Si parte dai «compensi erogati ai precedenti amministratori in misura eccessiva rispetto alla situazione finanziaria della società, non coerenti con quanto deliberato dall'assemblea dei soci». Gli stipendi, secondo fonti dell'azienda, si aggiravano attorno ai 18mila euro al mese. È proprio questa la cifra che appare accanto



foto Thinkstockphotos

al nome di Giacinto Caroselli che, alla fine del suo percorso manageriale, vanta – dalla sua latitanza, che fonti investigative individuano in Sudamerica – anche un credito nei confronti della clinica. Cifre molto superiori, però, sono quelle che la struttura sanitaria avrebbe visto evaporare per i comportamenti dell'ex amministratore e del suo socio. Si tratta di «prelievi "sine titolo" per importi consistenti», che il ginecologo e Mercuri avrebbero effettuato nel corso degli anni, fino al 2011. Il nuovo management della Madonna della Catena ha messo nero su bianco la circostanza che, se verificata, dipingerebbe la casa di cura come una sorta di bancomat. Sarebbero

IL CRAC DELLA MADONNA DELLA CATENA SI INCROCIA CON LA FUGA ALL'ESTERO DI UNO DEI SUOI EX AMMINISTRATORI. ACCUSATO, ASSIEME A UN SOCIO, DI AVER PRELEVATO SENZA TITOLI 1,7 MILIONI DI EURO DAI CONTI DELLA CASA DI CURA DEL COSENTINO



avvenuti, in totale, prelievi per 1,7 milioni di euro. Ma, già che si parla di inseguimenti, le investigazioni dovranno continuare la propria marcia seguendo non soltanto i soldi (nel rispetto del «follow the money» predicato da Giovanni Falcone), ma anche il cibo.

effettuate dai precedenti amministratori, di beni destinati all'utilizzazione non nell'ambito della gestione della casa di cura, bensì da parte di soggetti terzi, riconducibili agli stessi amministratori». Cosa è successo, dunque, alla Madonna della Catena? Una delle ipotesi è che alcune fat-

Il passaggio chiave, come al solito, arriva dalle carte depositate nella sezione civile del Tribunale di Cosenza. E segnala «operazioni di acquisto,

La casa di cura Madonna della Catena ha accumulato debiti per trenta milioni di euro. Sotto, una manifestazione di protesta del personale della struttura

ture per l'acquisto di derrate alimentari siano state addebitate alle clinica senza che il cibo sia finito nei piatti dei pazienti. Questa è la traccia, mentre i «soggetti terzi» più accreditati di aver ricevuto le forniture sono due hotel, uno del Cosentino e uno del Lametino, riconducibili (uno per ciascuno) ai due ex proprietari. I documenti custoditi nelle aule giudiziarie contengono accuse precise, ma ancora da provare.

La storia degli ultimi anni racconta di scontri furibondi e lettere infuocate come quelle spedite da Mercuri, che si è lamentato perché ha visto «vilipesi i suoi diritti di socio». Narra di cordate pronte a rilevare l'azienda e di missive anonime arrivate alla Regione «per screditare - sono ancora parole dei commissari liquidatori - la struttura sanitaria e impedire il completamento delle procedure di assegnazione dei posti letto».

Anche di rancori e strane manovre si nutre la sanità. E con tutti i soldi che ci sono in ballo non c'è da stupirsi.

Dava lavoro a tanti, la Madonna della Catena. Anche a qualche parente degli amministratori che, oggi, compare tra i creditori. Lo stesso Mercuri e Caroselli dovrebbero riscuotere ancora rispettivamente 76mila e 19mila euro. E 29mila spetterebbero alla moglie di quest'ultimo, assunta in clinica - al pari della figlia - come direttore amministrativo. L'elenco dei debiti è sterminato. Va dalle fatture per i beni alimentari (diverse centinaia di migliaia di euro) ai compensi richiesti da avvocati, commercialisti, ingegneri. Tra i professionisti ai quali sono state richieste delle prestazioni ci sono anche un funzionario dell'Asp di Cosenza e un ex dirigente del dipartimento Salute della Regione Calabria; cooperative che si occupano di lavori di maquillage del verde e legali coinvolti nei lodi arbitrari instaurati tra la clinica e l'Asp.

C'è anche la Cgil, che aspetta circa 31mila euro: denari trattenuti sulle buste paga dei dipendenti e mai versati al sindacato. E ci sono, con un credito di oltre 300mila euro, i Padri Passionisti del "Sacro Costato". Nessuna sorpresa: la struttura che ospita la clinica è di loro proprietà.

p.petrasso@corrierecal.it

© riproduzione vietata

AVVOCATI, COMMERCIALISTI E FUNZIONARI DELL'ASP NELLO STERMINATO ELENCO DEI CREDITORI. CI SONO ANCHE MOGLIE E FIGLIA DELL'EX PROPRIETARIO. E INTANTO I DIPENDENTI SPERANO DI NON SCOMPARIRE. E CHIEDONO AIUTO ALLA REGIONE

Sanità disastrosa Calabria ultima d'Europa

La Calabria vanta il sistema sanitario più disastrosato d'Europa. Il sospetto c'era, ma adesso la conferma arriva da una ricerca dell'università svedese di Goteborg, che colloca la nostra regione all'ultimo posto della classifica comunitaria, il 172esimo per l'esattezza. Il piazzamento – di certo non lusinghiero – è dovuto ai «particolari vantaggi» dell'offerta sanitaria regionale. Le cose vanno meglio (si fa per dire) per quanto riguarda qualità ed equità del servizio: in questo caso la Calabria riesce almeno a scalare due posizioni (170esimo posto). Ma è la sanità italiana nella sua interezza a non funzionare. Lo studio – che prende in esame e mette a confronto 18 Paesi europei (esclusi Cipro, Estonia, Finlandia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta e Slovenia, che non hanno fornito informazioni a livello regionale) – colloca l'Italia solo al decimo posto per la qualità delle prestazioni offerte, all'11esimo per i «particolari vantaggi» e al 13esimo

per l'equità nell'offerta dei servizi. Se la Calabria è il fanalino di coda, le cose non vanno meglio nelle altre regioni del Sud. Molise, Campania, Sicilia e Puglia si piazzano infatti negli ultimi posti della graduatoria, in compagnia del Lazio. Nota positiva, con riserva, per la provincia autonoma di Bolzano: nona per la qualità ma 22esima per i «vantaggi» che offre e 50esima per l'equità dei servizi. Secondo lo studio svedese, soffrono anche le grandi

regioni del Nord, comprese le eccellenze lombarde, toscane, emiliane e venete. Anche le ultime analisi del Censis ribadiscono le condizioni drammatiche del «Sud sanitario», in particolare nelle regioni – come la Calabria – commissariate e sotto tutela per il loro deficit. Tra stato di salute, assenza/presenza di cronicità, attrazione da fuori regione, soddisfazione dei cittadini, offerte per la disabilità, modernizzazione del sistema, le classifiche del Censis parlano chiaro: la sanità al Sud è da rifondare. Con la Calabria sempre sul fondo.

172° POSTO

Uno studio dell'Università di Goteborg piazza la nostra regione al fondo della classifica comunitaria, a causa di offerta insufficiente e scarsa qualità dei servizi



foto Thinkstockphotos

PROCESSO FALLARA

Quanti testimoni lavorano con il presidente

Ex assessori diventati dirigenti. Burocrati promossi oppure nominati dalla Regione. Collaboratori trasmigrati nell'Astronave. Tutti seguono il "modello"

Franko Zoccali avrebbe dovuto testimoniare al processo Fallara il 14 marzo scorso: non si è presentato in aula, avanzando un "legittimo impedimento". Giusto due giorni dopo la notifica della convocazione in udienza è stato delegato dal governatore Scopelliti a rappresentare la Regione a un

tavolo istituzionale. Scelta peculiare, quella del presidente della giunta regionale: si trovava a Miami per partecipare alla fiera mondiale delle crociere e ha scelto un dirigente - più spesso la delega si dà al vicepresidente della giunta o a un assessore, ma evidentemente Zoccali era più indicato - per sostituirlo. Nulla di strano, se ci si dimentica che Scopelliti è imputato nel processo in cui il direttore generale della Presidenza (e suo più stretto collaboratore) era stato chiamato a deporre.

Quel giorno, in aula, il forfait di Zoccali - che ha poi reso la propria testimonianza in aprile - ha lasciato il proscenio ad Antonio Barrile, ex capo di Gabinetto del Comune. Il burocrate reggino si è perso in una serie di «non so» e «non ricordo». Ha ricostruito i comportamenti di Orsola Fallara: la dirigente suicida, secondo il collega, non seguiva le prassi ordinarie per affidare gli incarichi esterni. Faceva da sé, «non era obbligata a seguire le mie indicazioni. Si faceva coinvolgere solo dalla giunta, dall'assessore, dal sindaco». Le maxi parcelle che la Fallara si autoliquidava furono notate dal sindaco facente funzioni, Giuseppe Raffa. Anche in questo caso, Barrile non ricorda «i problemi specifici sottoposti da Raffa, non ricordo che mi fosse stato detto». Un'amnesia che spinge sia il pm Sara Ombra che il presidente della giuria,

Olga Tarzia, a rammentare al dirigente quali siano i doveri di un testimone. Passaggio delicatissimo, al quale ne segue uno assai difficile sul piano politico. Pochi giorni dopo la testimonianza, Barrile ottiene una nomina importante: rappresenterà la Regione alla Corte dei conti. Una postazione prestigiosa. Ma anche «il tentativo - secondo il consigliere regionale democristiano Naccari Carlizzi - di esportare il fallimentare "modello Reggio"». Modello che si incontra in due ambiti: quelli istituzionali che hanno a che fare con la Regione e le aule del Tribunale di Reggio.

È capitato, di recente, anche ad Attilio Gorassini, docente all'università Mediterranea di Reggio Calabria. Il preside della facoltà di Ingegneria è stato per quasi un decennio il presidente del nucleo di valutazione dei dirigenti di Palazzo San Giorgio. In aula è stato chiamato a ricostruire i meccanismi di quell'attività. E ha spiegato di non aver



quasi mai potuto valutare l'operato di Orsola Fallara, in quanto la dirigente si sarebbe rifiutata di inviare i report necessari. Una pratica anomala, della quale il nucleo di valutazione aveva avvertito Zoccali, senza ottenere risultati. Gorassini, in una delle ultime valutazioni, aveva dato "zero" alla dirigente (a differenza di Zoccali, che le aveva dato il massimo). Da pochi giorni,



I «NON RICORDO» DI ANTONIO BARRILE PRIMA DELLA DECISIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE DI SCEGLIERLO COME RAPPRESENTANTE ALLA CORTE DEI CONTI. E IL «LEGITTIMO IMPEDIMENTO» DI ZOCCALI, DELEGATO DAL PRESIDENTE-IMPUTATO A SOSTITUIRLO IN UN INCONTRO



Il governatore Peppe Scopelliti con Orsola Fallara; sotto, da sinistra, Antonio Barrile, Tilde Minasi e Franco Zoccali

anche l'ingegnere lavora per la Regione: ha firmato un contratto da 77mila euro lordi all'anno e presiederà l'Organismo regionale indipendente di valutazione. È "tornata" al fianco di Scopelliti, dopo l'elezione di Antonio Caridi al Senato, anche Tilde Minasi. Ad aprile ha preso posto tra i banchi di Palazzo Campanella. A giugno è stata sentita in aula: «Non ho mai avuto sentore di anomalie e la mancanza di liquidità sopravvenuta alla fine del 2009 era imputata ai tagli statali», ha detto per raccontare il "modello Reggio". Parole davanti alle quali lo stesso giudice ha rintuzzato: «Insomma, un Comune perfetto». Per l'ex assessore della giunta Scopelliti, il cui marito è stato nominato direttore generale dell'Azienda ospedaliera di Cosenza, era tutto a posto, non c'era neppure il sentore di ir-



regolarità. Un pensiero che accomuna anche altri sostenitori del "modello" che hanno trovato visibilità nella sua trasposizione regionale. Antonella Freno, che a Reggio si occupava di Grandi eventi, ha spiegato al giudice che «le risposte della Fallara erano sempre esaurienti e rassicuranti, e non ho mai avuto il sospetto di alterazioni al bilancio». Dopo la parentesi di Raffa,



DALLA GIUNTA REGGINA AGLI INCARICHI DELL'ESECUTIVO SCOPELLITI: ECCO I POLITICI CHE NON SI ERANO ACCORTI DEI GUAI DEL BILANCIO IN RIVA ALLO STRETTO

nella quale si era dimessa, la Freno ha ritrovato spazio: è stata nominata direttore generale di "Progetto Magna Graecia", società in house della Regione che si occupa di valorizzare il patrimonio archeologico calabrese. C'è spazio (come per Tilde Minasi) anche per il consorte, direttore sanitario all'Asp di Reggio Calabria.

Ha lo stesso ruolo, ma agli Ospedali Riuniti, Vincenzo Sidari, già responsabile al Turismo negli anni reggini di Scopelliti. Dalle starlette della scuderia di Lele Mora portate sul lungomare al processo: in aula ha chiarito di non aver mai avuto contezza delle anomalie contabili. Stesso refrain per Gianni Bilardi, capolista per "Grande Sud" al Senato e testimone pronto dire di aver sempre considerato «attendibili» le risposte della Fallara.

È una sfilata di ex assessori (e attuali parlamentari o dirigenti sanitari o dg), ex manager (e attuali alti burocrati e neominati consiglieri della Corte dei conti) e senatori "in carriera" che si incrociano sui banchi delle aule di giustizia. Testimoni quasi sempre inconsapevoli di un "modello" che macinava debiti e presunti falsi in bilancio mentre nessuno si accorgeva di nulla.

Anche Umberto Nucara, ex segretario generale del Comune e attuale dirigente al Personale della Regione, è stato sentito dai magistrati reggini. Per spiegare di non aver «mai avuto notizia dell'impossibilità dei consiglieri comunali di reperire informazioni sul bilancio». Bilancio così cristallino da essere finito nel mirino della Procura e della Corte dei conti (per più volte, in passato). E gli incroci continuano anche a livelli più bassi delle gerarchie burocratiche. Florilisa Panella, ex segretaria dello Scopelliti sindaco, prima illustra il percorso delle delibere: «Arrivavano dall'Avvocatura civica e dalla Ragioneria già compilate. Noi aspettavamo che se ne accumulassero 40-50-60 poi le portavamo al sindaco già predisposte per la firma». Poi conclude: «Adesso lavoro al gruppo Pdl in Regione e anche le mie tre colleghe della segreteria lavorano con me». Così la trasmigrazione dei testimoni è completa. Almeno fino alla prossima udienza.

P.P.P.

© riproduzione vietata

SANITÀ Catanzaro da Vivere: importante riconoscimento **Il senatore Piero Aiello relatore nella commissione parlamentare**

Il senatore Piero Aiello è stato nominato relatore nella commissione parlamentare sulla sanità prevista con il Decreto del Fare, già approvato alla Camera con la fiducia. Lo afferma in un comunicato il gruppo consiliare di "Catanzaro da vivere" a Palazzo De Nobili.

«Il riconoscimento per Aiello indicato come relatore su un decreto di importanza nazionale come quello sul rilancio dell'economia, in via di approvazione al Senato, è un segnale di grande responsabilità – per un esponente politico che ha fatto tanto per la Calabria e che relazionerà su tematiche strategiche per la nazione e, in particolare, per la nostra regione come: medicina del lavoro, madri-lavoratrici, fascicolo sanitario elettronico, istituzione del Sistema informativo trapianti ad opera dei Comuni, monitoraggio della spesa sostenuta per l'assistenza farmaceutica ospedaliera. Ma soprattutto – proseguono gli esponenti di "Catanzaro da Vivere" – Aiello, relatore del centrodestra in commissione, si troverà a intervenire sulle misure per favorire i pagamenti dei debiti alle aziende del servizio sanitario nazionale. La commissione – concludono – ha, quindi, preso atto dello straordinario impegno profuso nel settore della sanità dal Senatore a cui facciamo riferimento anche quando ha ricoperto incarichi istituzionali di rilievo a livello regionale». ◀



Piero Aiello



Accorinti e Marino (Cisl Medici) criticano la decisione di il trasferire due neonatologi da Lamezia Terme al Pugliese

Ristabilire la cultura delle regole

Secondo i sindacalisti sono state violate le norme statali e contrattuali

«La Cisl Medici ritiene indispensabile ristabilire la cultura delle regole e della trasparenza dei comportamenti da parte del management delle Aziende Sanitarie e soprattutto degli organi regionali. Non si possono realizzare condotte aziendali e regionali in contrasto con le norme, siano esse statali che contrattuali. È un dovere osservarle, specie per coloro che dovrebbero avere come obiettivo il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dell'organizzazione dei servizi sanitari destinati alla collettività». Lo hanno affermato, in una nota, il segretario territoriale Nino Accorinti e quello regionale della Cisl medici Mario Marino, in merito alla vicenda della mobilità di due dirigenti medici dalla Neonatologia dell'ospedale di Lamezia Terme all'Azienda "Pugliese Ciaccio" di Catanzaro «con l'assenso, sembra, dell'Ufficio del Piano di Rientro della Regione Calabria» che, secondo i due medici «presenta aspetti singolari e di una tale contraddizione che occorre fare chiarezza e soprattutto è opportuno che gli organi competenti intervengano in considerazione delle violazioni delle norme statali e contrattuali».

Accorinti e Marino hanno anche chiarito gli aspetti della vicenda: «Con determina n. 202 del 13 marzo 2013 dell'Unità operativa complessa Risorse Umane, l'Azienda "Pugliese Ciaccio" indicava avviso pubblico di mobilità regionale per la copertura di due posti a tempo determinato per la durata di anni 1 di dirigente medico di Neonatologia. Con ciò l'Azienda Ospedaliera dava pertanto avvio ad una procedura di mobilità regionale su base volontaria a tempo determinato, procedura

che presenta – secondo i due sindacalisti – chiari aspetti di illegittimità. Infatti, il trasferimento ad altra Azienda utilizzando l'istituto della mobilità si configura come una vera e propria cessione del contratto di lavoro dall'Azienda di appartenenza a quella di destinazione, portandosi dietro nel trasferimento tutti gli elementi che lo caratterizzano sul piano giuridico ed economico. Per sua natura quindi la mobilità volontaria non ha carattere temporaneo ma definitivo. Lasciando l'Azienda presso la quale un dirigente medico lavora, si chiude in modo definitivo una fase del proprio percorso professionale, per avviare una nuova, senza soluzione di continuità per quanto concerne una serie di istituti che disciplinano il rapporto di lavoro. Infatti, il comma 3 dell'articolo 20 del Contratto collettivo nazionale di lavoro 1998/01, che disciplina la mobilità volontaria, precisa che «il fascicolo personale segue il dirigente trasferito».

I due sindacalisti hanno anche evidenziato che «come se ciò non bastasse, l'Asp di Catanzaro concedeva con delibere 529 e 530 del 19 giugno 2013 l'aspettativa alle due vincitrici dell'avviso di mobilità volontaria, dipendenti dell'Ospedale di Lamezia Terme, in base all'art. 10, comma 8 lett. b) Contratto collettivo nazionale di lavoro 10 febbraio 2004 della dirigenza medica. Anche su questo punto si rilevano palesi incongruenze. Innanzitutto il suddetto articolo inerente l'aspettativa per assunzioni a tempo determinato è stato sostituito dal comma 13 dell'art. 24 CCNL 2002-05, per di più non sembra assolutamente

te che l'istituto possa applicarsi nel caso di una mobilità interaziendale, viste le peculiarità delle disposizioni riferite all'art. 23 bis del Decreto Legislativo 165 del 2001. Non ultima ma sicuramente la più importante nella vicenda de quo, appare la difformità con le norme contrattuali della nota n. 4485 del 26 febbraio 2013, citata nella determina dell'Azienda, del Sub Commissario per il Piano di Rientro, con la quale ab inizio veniva autorizzata «la pubblicazione di avviso pubblico di mobilità regionale a tempo determinato di 2 posti di dirigente medico specialista in Neonatologia». Al riguardo non sembra esistere una regolamentazione regionale che preveda l'applicazione di siffatto principio di temporaneità in deroga a precise norme contrattuali. È quindi davvero singolare che la manifesta violazione in esame avvenga con l'assenso di un organo di nomina statale. Sarà frutto di disattenzione o di superficiale ponderazione delle regole applicabili? E sulla materia della mobilità – hanno concluso i due sindacalisti – è proprio l'Ufficio del Piano che, sembra, ancora non abbia dato seguito all'accordo del 23 luglio 2012 tra organizzazioni sindacali e Dipartimento Tutela della Salute concernente la ricollocazione del personale dirigenziale a seguito dei processi di riconversione delle strutture sanitarie con l'adozione di apposito Dpgr di recepimento. Ciò dopo che il cosiddetto "Tavolo Massicci" aveva attenzionato nella riunione del 14 dicembre 2011 con specifici rilievi il precedente regolamento di cui al DPGR n. 127 del 2011. Per quale motivo l'accordo del 2012 non è stato ancora decretato?». ◀





Uno scorcio del presidio ospedaliero Pugliese dove sono stati trasferiti i due medici

CHIARAVALLE Il primo cittadino si dice soddisfatto del lavoro portato a termine

Tra confermati, neofiti ed esclusi è nata la Giunta bis del sindaco Tino Pelaia è il vice. Deleghe assegnate a Fabiano, Sanzo e Garieri. Fuori De Leo

Vincenzo Iozzo
CHIARAVALLE CENTRALE

Senza indugiare ancora il sindaco Gregorio Tino ha reso noto i componenti della giunta municipale. A tre settimane esatte dall'azzeramento dell'esecutivo eletto nel maggio del 2011, la Tino-bis apre con la sessione estiva, nel segno del rilancio dell'azione amministrativa, rinnovata per la metà dei componenti.

Promozione sul campo per Bruno Pelaia, ingegnere, che assieme alla delega all'Urbanistica e Lavori pubblici, ricoprirà la carica di vice-sindaco.

Invariata la posizione di Giovanni Fabiano, imprenditore nel settore dei legnami, confermato assessore alle Attività produttive e al commercio. I due, comunque, avevano già maturato l'esperienza in Giunta.

In Giunta entrano per la prima volta a far parte Maria Teresa Sanzo, avvocato, con delega alla Pubblica Istruzione, Cultura e Politiche giovanili. L'altro debuttante è Sergio Garieri, funzionario dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro, che si occuperà di Sport, turismo, spettacolo e servizi sociali.

In estrema sintesi per il momento a non trovare posto nella giunta è Giuseppe De Leo (Pdl), anche se il sindaco ha parlato di possibilità per tutti e di massimo

coinvolgimento da parte dei consiglieri eletti nella lista civica "Chiaravalle - Futura", che ha vinto le elezioni due anni addietro.

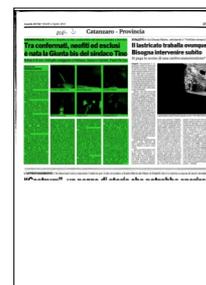
L'azzeramento della Giunta era stato disposto dal sindaco Gregorio Tino a seguito della verifica politica, cominciata a livello di gruppi di centrodestra. Di fatto a perdere l'incarico sono stati Salvatore Garito, ex assessore provinciale a "Palazzo di Vetro", vicino alle posizioni del Nuovo Psi, e Vincenzo Fabiano, consigliere comunale, socialista vicino alle posizioni di coloro che, in provincia di Catanzaro, fanno capo allo scomparso Pino Guerriero. Blocco monolitico perché adesso tutta la "matrice politica" è del Pdl, con Santo Sestito capogruppo. Proprio ieri c'è stata la prima riunione di Giunta. Intenso il lavoro che, sino ad oggi, è stato portato avanti a cominciare dal risanamento economico e finanziario che ha impegnato il consiglio comunale in una serie di passaggi per evitare il dissesto finanziario. Poi la gestione della raccolta dei rifiuti solidi urbani, l'avvio delle procedure per dare alla città il Polo scolastico, la riconversione dell'ex ospedale "San Biagio". Insomma, in un quadro di insieme, per come ribadito dal capogruppo Santo Sestito, c'è stata la volontà di «cambiare decisamente rotta».

L'impronta Gregorio Tino è di-

sposto a darla, con la consapevolezza del fatto che adesso che l'amministrazione c'è, si possono fare scelte ben precise, rischiando pure di essere criticati. Proprio i neo amministratori, in blocco, hanno parlato di grande impegno da mettere da subito in campo per i prossimi tre anni. La percezione avuta a margine della prima riunione di Giunta è che la squadra deve uscire coesa su una serie di prossimi impegni.

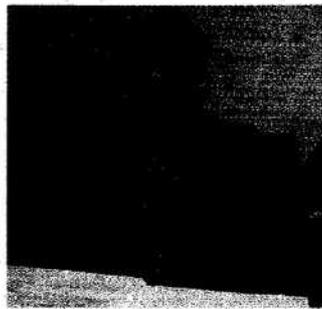
Piano strutturale comunale, gestione dei servizi comunali e investimenti, anche se rimane in piedi un corposo contenzioso, peraltro ereditato, da smaltire assieme ad una serie di problematiche.

Sindaco soddisfatto del lavoro fatto che, pur avendo generato qualche mugugno a livello di gruppi di opposizione, è pronto a confrontarsi in sede di consiglio comunale per dare tutte le risposte necessarie. Sui numeri "risicati" della maggioranza, che almeno sulla carta ha perso Salvatore Garito e Vincenzo Fabiano che hanno deciso di allontanarsi dal Pdl, resta in predicato la posizione di Giuseppe De Leo, che in questo inizio di settimana aveva creduto su una possibile chiamata in Giunta. Il sindaco ha ribadito che c'è spazio per tutti, così per come accaduto per Fernando Damiano Nisticò che, eletto nella lista di "Unione democratica", sta lavorando per la causa Tino-bis. ◀





Il sindaco Gregorio Tino



Bruno Pelaia (vice)



Giovanni Fabiano



Maria Teresa Sanzo



Sergio Garieri



Giuseppe De Leo

LIDO Lo ha intimato il movimento civico Catanzaro Marina L'Amministrazione risolva subito il problema sanitario del cimitero

«Venga risolta immediatamente la grave situazione igienico sanitaria, presso il Cimitero di Marina». Così la nota di Massimo Gualtieri e Fulvio Tolomeo del Movimento Civico Catanzaro Marina.

«Siamo stati contattati sia a mezzo telefono che a mezzo mail, nonché de visu, da vari cittadini che denunciano che quanto sta succedendo al cimitero di Marina è una grave situazione igienico sanitaria, con odori nauseabondi e con l'impossibilità conclamata per chi vorrebbe portare un fiore sulla tomba dei propri cari. L'olezzo, anzi la "puzza" pungente, impedisce a chiunque di stazionare vicino al loculo da cui si ha la palese, abbondante e visibile perdita di liquidi. La gravissima situazione pare sia stata già denunciata anche dai custodi del cimitero, mentre circostanziata denuncia è stata presentata da una cittadina alle autorità sanitarie. Stamani (ieri, ndr) è stato effettuato un sopralluogo da parte dell'autorità sanitaria, di cui non si conosce l'esito. Occorre che immediatamente la situazione venga risolta e che sia il Settore Ambiente Igiene del Comune di Catanzaro nella persona del Dirigente, che l'Asp pongano la parola fine a tale triste vicenda. Ciò che ci stupisce i cittadini indignati ed amareggiati è quanto letto nella nota di Palazzo De Nobili».

Dopo aver ripercorso la vi-

cenda, Gualtieri e Tolomeo hanno sottolineato che «se si sommano i giorni (20) inerenti alla segnalazione effettuata a quelli "persi", ci avviciniamo al mese, senza che nulla si sia mosso. Una cosa indecente, indecorosa ed inaudita. La domanda che ci si pone è la seguente: di fronte al gravissimo problema igienico sanitario certificato dall'Asp, può attendersi che un privato dia la sua risposta, affinché si proceda all'intervento o questo atteso il pericolo per la salute della collettività deve essere effettuato di ufficio, come previsto dalle normative vigenti in casi simili? E se i concessionari (come spesso capita), sono emigrati o lontani e/o non raggiungibili e rintracciabili come si sarebbero comportati il Comune e l'Asp? Ci pare d'obbligo, poi l'intervento del presidente e di tutta la commissione Igiene Ambientale, affinché, cessi il "balletto" del rimpallo di competenze e responsabilità che non interessa ai cittadini».

Infine, Gualtieri e Tolomeo hanno ricordato «a tutti gli amministratori che al di là delle mostrine, sfilate di attori ed attrici nastri, premi e paillettes, esiste la vita quotidiana e concreta delle persone, fatta anche di tali gravi e prioritari episodi, che non dovrebbero essere mai sottovalutati, soprattutto quando si tratta del rispetto dei defunti e del decoro dei luoghi in cui riposano».



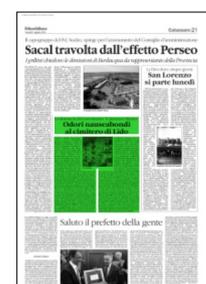
La denuncia del movimento "Catanzaro Marina"

Odori nauseabondi al cimitero di Lido

VENGA risolta immediatamente la grave situazione igienico sanitaria, presso il cimitero di Marina. Così la nota di Massimo Gualtieri e Fulvio Tolomeo del Movimento Civico Catanzaro Marina. «Siamo stati contattati sia a mezzo telefono che a mezzo mail, nonché de visu, da vari cittadini che denunciano che quanto sta succedendo al cimitero di Catanzaro Marina è una grave situazione igienico sanitaria, con odori nauseabondi e con l'impossibilità conclamata per chi vorrebbe portare un fiore sulla tomba dei propri cari. L'olezzo, anzi la "puzza" pungente, impedisce a chiunque di stazionare vicino al loculo da cui si ha la palese, abbondante e visibile perdita di liquidi. La gravissima situazione pare sia stata già denunciata anche dai custodi del cimitero, mentre circostanziata denuncia è stata presentata da una cittadina alle autorità sanitarie. Stamani è stato effettuato un sopralluogo da parte dell'autorità sanitaria, di cui non si conosce l'esito. Occorre che immediatamente la situazione venga risolta e chesia il Settore Ambiente Igiene del Comune di Catanzaro nella persona del Dirigente, che l'Asp pongano la parola fine a tale triste vicenda. Ciò che ci stupisce i cittadini indignati ed amareggiati è quanto letto nella nota di Palazzo De Nobili. L'autorità sanitaria - si legge nella nota - intervenuta in data 24/7/2013 su segnalazione dei servizi cimiteriali del comune (23/7/2013) ha confermato e

certificato diciamo noi, la perdita dei liquidi. In data 25/7/2013 dopo che nella stessa giornata i servizi cimiteriali avevano informato il titolare della concessione del loculo della necessità dell'esecuzione dell'intervento e dei lavori di ripristino, lo stesso ha contestato l'esistenza della perdita. Da qui per come dichiarato da Palazzo De Nobili, nuova missiva all'ASP per comunicare la sospensione delle operazioni. Non solo ma come appreso dalla stampa,

altri giorni sono stati persi in quanto nella giornata del 26/7/2013 il titolare della concessione avrebbe comunicato al Comune di aver sollecitato all'ASP un ulteriore sopralluogo (a che pro?), che alla data del 31/7/2013 non era avvenuto. Se si sommano i giorni (20) inerenti alla segnalazione effettuata dalla signora Anna F. a quelli "persi", ci avviciniamo al mese, senza che nulla si sia mosso. Una cosa indecente, indecorosa ed inaudita. La domanda che ci si pone è la seguente: di fronte al gravissimo problema igienico sanitario certificato dall'ASP, può attendersi che un privato dia la sua risposta, affinché si proceda all'intervento o questo atteso il pericolo per la salute della collettività deve essere effettuato lì ufficio, come previsto dalle normative vigenti in casi simili? E se i concessionari (come spesso capita), sono emigrati o lontani e/o non raggiungibili e rintracciabili come si sarebbero comportati il Comune e l'ASP?».





Un cimitero

Auguri di Mancuso a Prestinenzi

«PORGO i migliori auguri di buon lavoro al neo procuratore della Repubblica di Lamezia Terme dottor Domenico Prestinenzi che dirigerà uno dei presidi di legalità e di sicurezza più importanti dell'intera provincia di Catanzaro».

E' quanto afferma il direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro d Gerardo Mancuso che interviene in merito alla nomina del dottor Domenico Prestinenzi a capo della Procura della Repubblica di Lamezia Terme, ufficio che ha un valore aggiunto nella strategia complessiva di prevenzione e repressione del crimine.

«Il dottor Prestinenzi - ha aggiunto Mancuso -avrà il compito, assieme ai suoi collaboratori, di portare avanti con maggiore forza la lotta al crimine organizzato in modo da ripristinare le condizioni di legalità per consentire la crescita e lo sviluppo della nostra terra. Il contrasto all'illegalità deve vederci tutti impegnati e uniti nell'interesse del bene comune, il riscatto per la nostra terra può avvenire solo se ci sarà la collaborazione tra le istituzioni e la collaborazione dei cittadini».



Tra i servizi attivati dal Comune anche una postazione di primo soccorso

Al via tre info point per i turisti

di GIULIA TASSONE

NUOVI servizi a disposizione del turista e della cittadinanza per questa estate 2013. Li ha presentati ieri, in sala consiliare, l'assessore comunale al ramo, Antonella Giungata. Tre infopoint nei luoghi strategici della città, bagnini sulle spiagge libere maggiormente frequentate e un numero verde, 800031541, per assistenza sanitaria da fornire in caso di tipici malori estivi - colpi di caldo, insolazioni. Un primo soccorso fornito dallo studio "Assistenza infermieristica Ferragine" in collaborazione e coordinamento con l'Asp provinciale. E questa senz'altro la novità principale nel pacchetto offerto.

«È la prima volta che si attiva un servizio del genere in città», ha commentato entusiasta Giuseppe Ferragina dello studio infermieristico, ricordando che il numero verde sarà attivo fino al 30 agosto inclusi i giorni festivi. Anche Pasquale Mungari, direttore del Dipartimento emergenza, urgenza, accettazione dell'ospedale San Giovanni di Dio di Crotona ha sottolineato l'utilità dell'iniziativa. «La riduzione dei posti letto in pronto soccorso - ha detto - rende sempre più opportuna un'adeguata gestione degli accessi. A tal proposito auspico il potenziamento di servizi al cittadino, specie alle fasce deboli come gli anziani soli. L'assistenza sociale, per esempio, è un'altra possibile leva per perseguire l'obiettivo. Intanto attendiamo fiduciosi, dato l'impe-

gnio profuso dalla dirigenza aziendale e dalle istituzioni locali, il completamento dei lavori per il nuovo riposizionamento del Pronto soccorso vicino l'Osservazione breve intensiva (Obi)».

E veniamo agli infopoint. «Il primo è quello gestito da sempre dalla Proloco - spiega Giungata - nei locali della ex piscina Coni. Il secondo e il terzo saranno guidati dai volontari dell'Associazione bene comune onlus, uno presso la Casa della Cultura in centro città, l'altro sul lungomare al Lazzaretto». Brochure, materiale informativo, info di ogni genere inclusa la possibilità di prenotare visite guidate gratuite anche in lingua straniera grazie all'impiego di personale qualificato. Il servizio è attivo da lunedì a domenica, al mattino dalle 9 alle 13, il pomeriggio dalle 15 alle 19 per tutto il mese di agosto. I bagnini che presidieranno le spiagge libere del litorale sono 14 in 5 postazioni. La prima sul tratto compreso tra il bar Columbus e il lido Les Palmes. Altre tre da quest'ultimo allo stabilimento La Paranza, l'ultima da La Paranza al lido Gaviota. Il servizio è gestito dall'associazione Giovi Guardia Costiera ausiliaria di cui fanno parte operatori titolati e muniti di brevetto. A rappresentarli in conferenza stampa il presidente, Vincenzo Marrazzo. Presenti anche Gaetana Rubino dell'Associazione bene comune onlus, Mimmo Brizzi della Proloco Crotona e Domenico Falsetta, funzionario del Settore 6 del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giungata e Ferragina



Deospedalizzazione e riconversione le parole d'ordine dell'Azienda sanitaria

La sanità tra presente e futuro

I progetti già avviati e quelli in itinere. La Rsa trasferita a Soriano

«DEOSPEDALIZZAZIONE e conseguenziale riconversione». Sono alcuni dei «presupposti» del nuovo modello organizzativo varato dall'Asp guidata dal commissario Maria Pompea Bernardi, che ribadisce come sia «urgente valutare l'efficacia delle soluzioni fin qui sperimentate e consolidare i modelli migliori». L'Azienda, pertanto, spiega che «sta lavorando per consolidare i percorsi assistenziali attraverso la condivisione delle informazioni. In questa ottica - è scritto nel comunicato - sono stati riorganizzati alcuni importanti dipartimenti aziendali quali il Dipartimento di Medicina, il Dipartimento di Chirurgia e il Dipartimento di Emergenza Urgenza e sono state avviate numerose attività». L'Asp, in particolare, rimarca come le cure sanitarie domiciliari siano un «servizio sempre più capillare sul territorio» e sottolinea, poi, che «gli utenti presi in carico nel solo 2012 sono stati 1.934 ed i questi 1.537 anziani con patologie croniche invalidanti e 397 terminali oncologici». Sul servizio è stato varato anche un nuovo regolamento aziendale».

Inoltre, nel periodo estivo, è stato rilanciato il servizio-progetto «Dialisi vacanze», è stato «avviato un progetto per l'incremento dell'attività chirurgica Day

surgery e ambulatoriale a Serra San Bruno e Tropea, con impegno di fondi aziendali per il pagamento di prestazioni aggiuntive». A Tropea, poi, «sono stati aggiudicati i lavori di adeguamento dei locali ubicati al piano primo della struttura ospedaliera da destinare a Unità farmaci antitumorali». L'Asp, inoltre, evidenzia come sia «imminente il trasferimento della Residenza sanitaria assistenziale da Moderata Durant alla struttura sanitaria di Soriano per venti posti», un fatto che desterà certamente acceso polemiche.

Tra i servizi anche il «miglioramento della qualità» dei servizi di «Immunematologia e Centro trasfusionale», per i quali è stata realizzata la sala ristoro donatori e un secondo ambulatorio per le terapie ematologiche. Inoltre sono stati avviati i lavori dei locali posti a piano terra della struttura sanitaria di Nicotera, dove sarà ubicata la nuova sede vaccinale a cui faranno capo alcuni paesi limitrofi. L'Asp, ancora, rende noto di aver realizzato una campagna di informazione e distribuzione di materiale esplicativo sulle opportunità offerte ai cittadini dalla 38/2010 a tutela del diritto del cittadino di accedere alle cure palliative e alle terapie del dolore e, poi, di aver avviato le procedure per l'istituzione della seconda posta-

zione dell'emergenza territoriale (Pet) a Serra. Quanto al nosocomio di Vibo, è stato avviato il programma di interventi di messa in sicurezza per l'importo complessivo di sei milioni di euro. Inoltre sarà avviata un'iniziativa di riqualificazione dei consultori familiari, per i quali è stato sottoscritto un protocollo tra Asp, enti locali e associazioni, ed è stato approvato il piano aziendale della formazione per l'anno 2013. In merito alla cure primarie, l'Asp punta sulla «implementazione delle reti territoriali mediante il coinvolgimento della Medicina generale», sulla attivazione di 5 strutture intermedie a Soriano, Nicotera, Filadelfia, Spilinga e Filadelfia, sulla sensibilizzazione della popolazione e degli operatori sanitari e sull'attivazione di una struttura intermedia (casa famiglia) per pazienti con disagi mentali nel comune di Ricadi. L'Asp, inoltre, ha adottato la «procedura per la gestione delle non conformità delle acque destinate al consumo umano» e la «procedura per l'inserimento sul portale dell'Asp dei risultati delle analisi dei campioni delle acque destinate al consumo umano». L'Azienda, ancora, ha partecipato al progetto «Oberon» per la gestione e l'assistenza integrata «h24» dei pazienti cronici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Bernardi
commissario dell'Azienda sanitaria provinciale vibonese



Le iniziative del Csv per potenziare l'accoglienza nei siti di Pronto soccorso e sulle situazioni di emergenza

Volontariato, un sostegno a tutela della salute

L'interazione tra medici e associazioni

NELL'AMBITO delle proprie attività, il Centroservizi per il volontariato della provincia, ha svolto un ruolo di supporto all'iniziativa promossa dall'Azienda sanitaria provinciale riguardante il potenziamento dell'accoglienza dell'utenza nei siti di Pronto soccorso degli ospedali di Vibo e di Tropea per tutto il periodo estivo. Nei giorni scorsi, infatti, si sono incontrati i rappresentanti dell'Asp con alcuni rappresentanti delle associazioni di volontariato che operano nei settori socio-sanitario e socio-assistenziale, tra cui Croce Rossa, Avo, associazione "Carmela M. Mamone", Pro Civ Progetto Vibo e Croce Azzurra Tropea-Ricadi. In rappresentanza del Csv erano presenti la dottoressa Daniela Costantino ed il coordinatore Maurizio Greco. «L'iniziativa - rende noto quest'ultimo - prevede il coinvolgimento dei volontari delle associazioni attraverso la loro presenza nei siti di Pronto soccorso degli ospedali di Vibo e di Tropea, con l'obiettivo di coadiuvare il personale già in loco nell'accoglienza di quanti si recheranno al Pronto soccorso durante il periodo estivo». Durante l'incontro è stato svolto, da parte dei rappresentanti dell'Asp, un momento di formazione per i volontari.

Nella giornata di martedì 23 luglio, inoltre, nella sala delle assemblee del Csv, è stato presentato alle organizzazioni di protezione civile della provincia di Vibo Valentia, un protocollo d'intesa su "Linee di intervento nella gestione di emergenze e indicazioni di procedure condivise con la protezione civile da adottare per le persone con difficoltà fisiche e sensoriali". All'incontro erano presenti il sottosegretario alla giunta regionale con delega alla protezione civile, Giovanni Dima, il presidente del Csv, Roberto Garzulli, il presidente dell'associazione "Pro Civ Augu-

stus", Nicola Nocera, il coordinatore del Csv, Maurizio Greco, e numerosi rappresentanti delle associazioni di protezione civile della provincia. «Con tale protocollo d'intesa - dice Maurizio Greco - si intende organizzare un'azione di sensibilizzazione sulla necessità che i comuni predispongano la mappatura delle persone con disabilità, adottando una simbologia diversificata in relazione alle diverse disabilità, sull'esempio del Comune di Luzzi, e la Regione Calabria approvi le nuove linee guida per la pianificazione d'emergenza, con un occhio di riguardo alle persone disabili». «Inoltre - aggiunge - è prevista un'azione di sensibilizzazione nella nostra provincia che dovrà coinvolgere tutti i comuni vibonesi ricadenti nella Zona 1 della classificazione sismica. Verrà predisposto un vademecum - spiega Greco - per la formazione dei volontari di protezione civile, dei volontari delle associazioni per disabili, delle famiglie, degli insegnanti, dei responsabili della sicurezza. Le associazioni che aderiranno alla convenzione parteciperanno all'organizzazione di una mini colonna mobile che supporterà le persone con disabilità in situazioni d'emergenza». I partecipanti hanno convenuto di rendere noti i risultati attraverso l'attuazione della convenzione, utilizzabile per fini scientifici sia in lavori di gruppo che in applicazione autonoma. Hanno aderito al protocollo: Aism Vibo Valentia, Ada Pizzo, Uic Vibo Valentia, Cas Vibo Marina, Anmil Vibo Valentia, "L'Abbraccio" di Tropea, "L'Altro Aiuto" di Cessaniti, "Solidarietà" di Limbadi, "Antheas" di Vibo Valentia, "Banco Alimentare" di Vibo Valentia e "Phocas" di Francavilla Angitola.

g. c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal mondo del volontariato pieno sostegno all'assistenza sanitaria





RASSEGNA STAMPA DEL 02/08/2013

**Gentile cliente,
a causa di ritardi nella distribuzione, alle ore 7.45,
non è stato possibile lavorare le seguenti testate:**

Giornale di Calabria
Gazzetta del Sud/ Cosenza
Gazzetta del Sud Catanzaro
Gazzetta del Sud Reggio
Corriere della Calabria

Le stesse verranno lavorate ed inserite in rassegna non appena disponibili.